



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



REGIONE
LAZIO

PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

Titolo Elaborato

RELAZIONE GENERALE

Elaborazione: Deliberazione del Consiglio Direttivo n. del

Coordinatore:

Dott. Ric. Giuliano Tallone
(Direttore Ente Parco)

Coordinatore (urbanistica):

Arch. Roberto Sinibaldi
(Regione Lazio)

Supervisione scientifica:

Prof. Carlo Blasi
(Sapienza Università di Roma)

Supporto tecnico-scientifico:

Dott. Ric. Riccardo Copiz
(Collaboratore Ente Parco)

Collaboratori

Aspetti naturalistici:

Dott. Ric. Ester del Bove (Resp.le Ufficio Naturalistico)
Dott. Ric. Elisa Lanzuisi (Polo Monitoraggio Biodiversità, Regione Lazio)
Dott. Daniele Guarneri (Ufficio Naturalistico)

Interpretazione ambientale:

Dott. Giovanni Netto (Ufficio Divulgazione e comunicazione)

Edilizia e Urbanistica:

Geom. Dario Tarozzi (Resp.le Ufficio Tecnico)

Beni culturali ed archeologici:

Dott. Diego Ronchi (Sapienza Università di Roma)

Aspetti normativi:

Avv. Valentina Stefutti (Consulente)

Allestimento grafico: GONIOS s.a.s.

Presidente Ente Parco: Gaetano Benedetto

Consiglieri: Carlo Blasi, Giuseppe Carrabs, Maurilio Cipparone, Armando Cusani, Stefano Di Marco, Nello Ialongo, Maurizio Lucci, Andrea Provvidenza, Francesco Schiano, Giuseppe Schiboni

Ente Parco: via Carlo Alberto, 104 - 04016 Sabaudia (Lt); tel. 0773 512240 - fax 0773 512241 - www.parcocirceo.it

ENTE PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO

PIANO DEL PARCO

RELAZIONE GENERALE

TOMO 2

SINTESI VALUTATIVA

SOMMARIO

I.	SINTESI VALUTATIVA	4
A.	Punti di forza e punti di debolezza dell'area del Parco Nazionale del Circeo (Analisi SWOT e Approccio DPSIR)	4
1.	Analisi SWOT	4
2.	Approccio DPSIR	5
B.	Visione del Piano del Parco	7
C.	Obiettivi del Piano (generali)	8
1.	Obiettivi per la conservazione della biodiversità	8
2.	Mantenimento del valore internazionale dell'area (MAB)	10
3.	Mantenimento del valore internazionale dell'area (Ramsar)	11
4.	Gli obiettivi derivanti dalle normative europee e da Natura 2000 (specie ed habitat)	11
5.	Obiettivi di conservazione della biodiversità (specie ed habitat)	15
6.	Obiettivi per la conservazione del territorio e la difesa idrogeologica	16
7.	Obiettivi per la sostenibilità ambientale	17
8.	Obiettivi socioeconomici	17
9.	Obiettivi per i beni paesaggistici, archeologici, monumentali, storici e culturali	19
10.	Obiettivi di assetto urbanistico	19
11.	Obiettivi di <i>governance</i> del Piano	22

D.	Obiettivi del Piano (specifici)	24
1.	Identificazione di grandi aree di naturalità omogenee	24
2.	Conservazione di specie ed habitat d'interesse nazionale, comunitario ed internazionale	33
3.	Conservazione dei beni archeologici, storici e paesaggistici	34
4.	Identificazione di filiere di attività economiche sostenibili con i valori del Parco	37
5.	Obiettivi per la ricerca, l'informazione ambientale, l'educazione ambientale, il monitoraggio, la sorveglianza	46

I. SINTESI VALUTATIVA

A. PUNTI DI FORZA E PUNTI DI DEBOLEZZA DELL'AREA DEL PARCO NAZIONALE DEL CIRCEO (ANALISI SWOT E APPROCCIO DPSIR)

1. ANALISI SWOT

L'Analisi SWOT (*Strengths, Weaks, Opportunities, Treats*) è un semplice modello valutativo che permette di avere una sintesi complessiva della situazione di un dato oggetto, incluso un territorio.

A) PUNTI DI FORZA

Il territorio del Parco Nazionale del Circeo presenta come principali punti di forza, ai fini dell'elaborazione del presente Piano, i seguenti:

- Grande diversità di ambienti in un territorio di dimensione ristretta;
- Presenza di una grande diversità di specie, soprattutto vegetali ed uccelli;
- Bottleneck della migrazione degli uccelli;
- Grande attrattività turistica, soprattutto in periodo estivo;
- Bellezza del Paesaggio (mare, Promontorio);
- Vicinanza a grandi centri urbani.

B) PUNTI DI DEBOLEZZA

Il territorio del Parco Nazionale del Circeo presenta come principali punti di debolezza, ai fini dell'elaborazione del presente Piano i seguenti:

- Assenza di specie "bandiera" di grande attrattività;
- Piccole dimensioni del parco nazionale (tra i più piccoli in Italia);
- Dispersione del sistema di accoglienza del Parco;
- Difficoltà di accesso ferroviario e con mezzi pubblici;
- Relativa difficoltà dell'accesso viario;
- Complessità della situazione giuridica della proprietà dei suoli;
- Sovrapposizione di competenze;
- Scarsità di offerta di alcune infrastrutture di servizio (posti barca, campo gara canotaggio, centro congressi);
- Stagione turistica limitata.

C) OPPORTUNITÀ

Il territorio del Parco Nazionale del Circeo presenta come principali opportunità, ai fini dell'elaborazione del presente Piano le seguenti:

- Grande pubblico già presente e potenziale per la vicinanza a grandi centri urbani (Latina, Frosinone, Roma, Napoli);
- Accessibilità aeroportuale (Fiumicino);
- Presenza di grandi valori archeologici e storici;
- Rapporto con il mare e con le isole;
- Vicinanza con altri sistemi di aree protette regionali (Ausoni – Campo Soriano, Torre Astura, Ninfa);
- Presenza di valori architettonici (Città di Fondazione);
- Grande valore di beni e siti archeologici;
- Mare;
- Presenza di un grande patrimonio edilizio anche di qualità (Centri Storici) poco utilizzato d'inverno;
- Presenza di una struttura formativa sui parchi di rilevanza regionale e nazionale (Labnet - Istituto Pangea).

D) MINACCE

Il territorio del Parco Nazionale del Circeo presenta come principali minacce, ai fini dell'elaborazione del presente Piano le seguenti:

- Forte pressione antropica, edilizia e di inquinamento, dovuta a centri urbani e urbanizzazione diffusa in sviluppo, ed abusivismo edilizio;
- Inquinamento delle acque dovuto a scarichi industriali (Rio Martino);
- Inquinamento delle acque dovuto all'attività agricola intensiva;
- Emungimento elevato di acqua dolce anche in profondità;
- Ingressione del cuneo salino e salinizzazione dei laghi;
- Grande concentrazione della pressione turistica in un periodo molto breve;
- Problemi connessi alla mobilità e ai parcheggi in periodo estivo;
- Diffusione di specie animali e vegetali aliene e invasive.

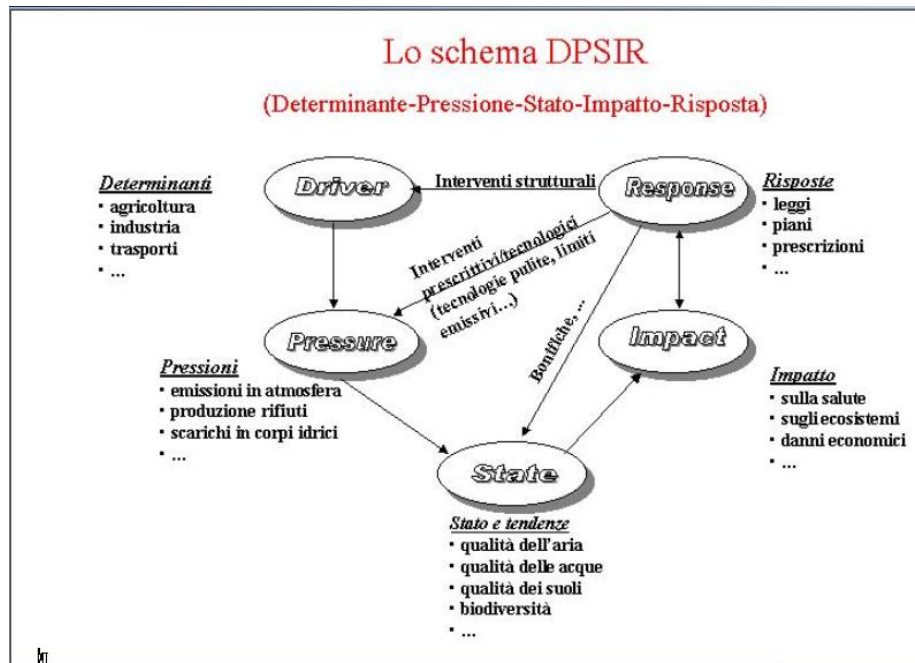
2. APPROCCIO DPSIR

L'approccio DPSIR viene adottato dall'Agenzia Europea per l'Ambiente – e in Italia dall'ISPRA – come principale metodo di analisi valutativa delle politiche ambientali. Nell'ambito del territorio del Parco Nazionale del Circeo è già stato utilizzato per il progetto "Parchi in Qualità" sviluppato dall'ENEA tra il 1999 e il 2003.

L'approccio si basa sull'analisi combinata, in uno schema di relazioni intrecciate, tra i seguenti elementi:

- Determinanti (agricoltura, industria, trasporti, ...);

- Pressioni (emissioni, rifiuti, inquinamento acque, ...);
- Stato (qualità acqua, aria, suolo, biodiversità, ...);
- Impatto (su salute, ecosistemi, economia, ...);
- Risposta (leggi, piani, prescrizioni, ...).



Da Castorina M. "L'Analisi Ambientale Iniziale del Parco Nazionale del Circeo", ENEA e PNC, 2003.

Determinanti principali:

- Turismo balneare estivo (soprattutto nei week end);
- Agricoltura intensiva in campo e serra;
- Difficoltà di accesso ferroviario e con mezzi pubblici;

Pressioni principali:

- Inquinamento, uso di risorse e rifiuti da parte della popolazione estiva;
- Agricoltura in intensificazione (serre);
- Erosione sul litorale (causata da aumento infrastrutturazione rigida della costa);

Stato:

- Vedi "Analisi";

Impatto:

- Su ecosistemi acquatici (inquinamento organico diffuso e industriale – sul Rio Martino);
- Su ecosistemi terrestri (urbanizzazione crescente);
- Su economia ed ecosistemi (erosione litorale);

- Su economia turistica (degrado del paesaggio e degli ecosistemi, abbassamento della qualità percepita del paesaggio, abbassamento della qualità dei servizi).

B. VISIONE DEL PIANO DEL PARCO

È fondamentale negli obiettivi generali naturalistici del Piano anche sviluppare nuove forme di attrazione e valorizzare alcune identità del territorio del Parco, anche ai fini dell'interpretazione intesa anche quale opportunità per l'offerta turistica ed educativa. A titolo di esempio si indicano alcune idee tese a caratterizzare ambiti particolari del Parco, ovvero situazioni particolari legate alla presenza di particolari specie; questi ambiti potrebbero costituire specifico oggetto di promozione e di valorizzazione.

- Il Parco dei Migranti
- Il Parco delle Querce (leccio, sughera, cerro, farnia, farnetto, virgiliana, roverella, crenata)
- Parco dei Boschi Vetusti
- Parco della Posidonia
- Parco delle Grotte
- Parco dell'Archeologia

Dette definizioni sono solo indicative, molte altre se ne potrebbero dare. Si intende in questa sede di fornire soltanto un'indicazione al fine di creare all'interno dello Schema di Piano alcuni elementi caratterizzanti e di semplificazione che possano meglio rendere l'idea dell'azione di tutela e di promozione che dev'essere svolta tramite l'applicazione del Piano stesso.

C. OBIETTIVI DEL PIANO (GENERALI)

1. OBIETTIVI PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

Per quanto riguarda la definizione generale degli obiettivi per la conservazione della biodiversità del Parco, si riportano le indicazioni già espresse in merito da parte del Consiglio Direttivo del Parco in un apposito box.

BOX: Indirizzi del Consiglio Direttivo

Obiettivi per la conservazione della Biodiversità

Il Piano deve avere un senso ecosistemico scientificamente provato. Non valutare tanto e solo la definizione di singole specifiche aree, ma di aree più vaste funzionali ad una molteplicità di ecosistemi e quindi di specie. Queste poi vanno tra loro collegate attraverso un sistema di aree di dimensioni minori o di diverso ambito di tutela (come il comparto agricolo) che funzionino come corridoi ecologici di primo e secondo livello.

In questo ambito vanno definite Zone “A” anche attraverso l’individuazione di sottocategorie e la previsione di livelli vincolistici “stagionali” in funzione della presenza o meno di determinate specie in particolari periodi dell’anno. Quali elementi prioritari a tale proposito si indica:

1. la localizzazione di una **grande isola di naturalità del cordone dunale e del retroduna (Bufalara-Rio Martino)**, da riqualificare dal punto di vista ambientale e da valorizzare sotto il profilo della fruibilità naturalistica;
2. la **Foresta Demaniale** su cui va stabilito come conciliare l’esigenza di tutelare l’unitarietà del sistema forestale si concili con la valorizzazione e la corretta fruizione dello stesso. Senza che in alcun modo questo rappresenti elemento pregiudiziale nel confronto con la Comunità locale, il Consiglio ritiene che attraverso la definizione di un’ipotesi progettuale debba essere valutata l’opportunità di trasformare la Migliara 53 in una sorta di “Strada del Parco” chiusa al traffico veicolare ma aperta a forme di fruizione e quindi attrezzata per le visite e per le escursioni ciclo-pedonali e a cavallo; nel progetto relativo alla Foresta Demaniale si indica anche l’opportunità di valutare un’area vicina alla rotonda sulla litoranea quale parcheggio di scambio in cui sostare l’auto e prendere un mezzo sostenibile (bicicletta, mezzo pubblico meglio se elettrico) per raggiungere il centro di Sabaudia, o il lungomare o altre porzioni del Parco; se confermata l’ipotesi di una grande zona “A” interna alla foresta anche in conseguenza del fatto che la strada di Cerasella potrebbe perdere la sua funzione di principale accesso veicolare; a scanso di equivoci va ripetuto che il “progetto foresta”, soprattutto in relazione alle ipotesi d’intervento inerenti il sistema di viabilità al fine di ottenere la massima ricomposizione ambientale possibile, sia pure se di potenziale grande qualificazione ed interesse anche internazionale, non è da

considerarsi tale da mettere in discussione l'intero Piano qualora questo non dovesse essere accolto positivamente nel confronto con la Comunità locale;

3. l'intera **isola di Zannone** con una valutazione attenta che deve comunque garantire i punti di attracco esistenti, la sentieristica e l'utilizzo degli immobili presenti;
4. il **Promontorio** con particolare riguardo alla Foresta del Quarto Freddo e agli ambiti naturali del Quarto Caldo;
5. i **laghi di Fogliano, Monaci e Caprolace e le aree intercluse**; qui la zonizzazione dovrà essere funzionale non solo ad identificare le zone "A", ma anche a garantire una corretta gestione degli allevamenti bufalini, delle produzioni agricole, della connessione di queste attività e dei relativi prodotti che possano utilizzare il marchio del Parco possibilmente associato a marchi di certificazione e/o di qualità.

Per i macroambiti del Parco sono già state definite con lo studio della Rete Ecologica le aree che hanno caratteristiche idonee ad essere classificate come "zone A" e che contengono tutta la diversità ecosistemica presente in quei contesti garantendo la funzionalità ecologica.

Anche alla luce di quanto emerso nell'incontro tra il Consiglio Direttivo e al Comunità del Parco, si ritiene che lo schema di Piano debba contenere in termini di analisi e di proposta anche lo sviluppo a mare dell'azione del Parco utilizzando il limite della ZPS e i limiti dei SIC marini come punti di riferimento, questo soprattutto in funzione della tutela della prateria di posidonia che costituisce un elemento fondamentale per la tutela della fascia costiera e per la salvaguardia del sistema dunale. Nell'ambito della zonizzazione, si deve ovviamente tenere anche conto dell'insieme dei **vincoli internazionali** ricadenti sulle aree del Parco, in particolare del fatto che i laghi e le aree ad essi contigue sono Zone Ramsar, che la foresta è una Riserva MAB, che molti territori sono perimetrali come SIC ai sensi della Direttiva Habitat e come ZPS ai sensi della Direttiva Uccelli.

Per quanto riguarda il rapporto con gli **ambiti esterni e contigui** al confine del Parco, il Piano deve guardare a questi in modo pragmatico al fine di individuare le soluzioni praticabili più idonee allo sviluppo di una rete ecologica che potrà ovviamente realizzarsi solo attraverso la partecipazione e il coinvolgimento di tutti gli Enti locali territorialmente competenti. Tali analisi possono costituire solo "proposte" sostenute dall'esigenza di mantenere alti e costanti gli elementi di naturalità del Parco, proposte dunque che riguardando territori esterni alle competenze dell'Ente Parco non possono essere scelte di Piano nel senso proprio del termine, ma semmai come oggetto per successive riflessioni da rimettere ai soggetti competenti al fine di garantire una gestione ambientale del territorio più coerente ed efficiente.

Alla luce dei suindicati indirizzi del Consiglio Direttivo, e degli elementi analitici derivanti dagli studi pregressi compiuti sul territorio del Parco e proposte di gestione connesse (Convegno del 1975, CFS, Aquater, Comitato di Gestione, ENEA, PPES, ...) si individuano in successivi paragrafi i principali obiettivi generali del Piano del Parco e del Regolamento.

OBIETTIVO COMPLESSIVO (DA LEGGE) della pianificazione del territorio del parco: è "di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale" (Art. 1, comma 1, L. 394/91). Più nello specifico i territori del parco, "specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità:

a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;

b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;

c) promozione di attività di educazione, di formazione, e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;

d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici" (Art. 1, comma 2, L. 394/91). "In dette aree possono essere promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili" (Art. 1, comma 3, L. 394/91).

Vanno ricordati i riconoscimenti internazionali ricevuti dal Parco Nazionale del Circeo:

- IBA (Important Bird Area);
- Zona di Protezione Speciale ai sensi della Direttiva CEE 79/409 (Direttiva Uccelli Selvatici) per tutta l'area terrestre, che si estende alla fascia costiera marina;
- Sito di Importanza Comunitaria ai sensi della Direttiva CEE 92/43 (Direttiva Habitat);
- Zona Ramsar ai sensi dell'omonima convenzione (Ramsar, Iran, 1971);
- Sito del Programma MAB (Man and Biosphere) dell'UNESCO.

Si dovrà quindi in generale far riferimento alle previsioni nazionali ed internazionali per la protezione e gestione di queste zone, non solo da un punto di vista normativo, ma soprattutto per quanto attiene agli obiettivi e modalità di gestione.

2. MANTENIMENTO DEL VALORE INTERNAZIONALE DELL'AREA (MAB)

Il Parco Nazionale del Circeo, ed in particolare la Foresta Demaniale, sono stati individuati (con D.M. 15.12.77) come Riserva della Biosfera del Programma MAB (*Man and Biosphere*) - UNESCO.

In Italia sono presenti complessivamente 11 Riserve della Biosfera, pertanto questo è uno dei pochi siti che hanno questo livello di riconoscimento internazionale nel nostro Paese.

E' da rilevare che amministrativamente risulta istituito come sito Riserva della Biosfera la sola Foresta Demaniale, ma che nel Programma MAB il modello delle Riserve della Biosfera è in genere applicato come modello di gestione per aree vaste e complesse, con delle "aree core" molto naturali (come potrebbe essere considerata la Foresta), e fasce di transizione e cuscinetto intorno,

anche con rilevante presenza antropica e centri abitati. In questo senso sembrerebbe più adeguato considerare l'intero Parco Nazionale del Circeo, o anche un'area più vasta, come unità gestionale della "Riserva della Biosfera del Circeo".

OBIETTIVO GENERALE 1: Riserva della Biosfera

Obiettivo del Piano del Parco è la conservazione del valore del Parco come Riserva della Biosfera UNESCO ed attuazione dei principi del Programma MAB (Man and Biosphere) dell'UNESCO

3. MANTENIMENTO DEL VALORE INTERNAZIONALE DELL'AREA (RAMSAR)

Il Parco Nazionale del Circeo contiene quattro Zone Umide di Importanza Internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar:

- Lago di Fogliano;
- Lago dei Monaci;
- Lago di Caprolace;
- Lago di Paola.

In Italia complessivamente sono presenti 51 siti Ramsar.

E' quindi un impegno internazionale dell'Italia conservare le quattro zone Ramsar inserite nel Parco Nazionale secondo i principi del "wise use" previsti dalla Convenzione di Ramsar del 1971.

OBIETTIVO GENERALE 2: Ramsar

Obiettivo del Piano del Parco è la conservazione di ciascuna delle quattro Zone Umide di Importanza Internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar presenti sul suo territorio.

4. GLI OBIETTIVI DERIVANTI DALLE NORMATIVE EUROPEE E DA NATURA 2000 (SPECIE ED HABITAT)

A) SITI NATURA 2000

Tutto il territorio del Parco Nazionale del Circeo è stato classificato quale Zona di Protezione Speciale, ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE, ed anche una zona intorno, a terra e a mare, notevolmente più ampia (oltre 22.000 ha):

- ZPS "IT6040015" Parco Nazionale del Circeo (22.165 ha).

Inoltre, all'interno dello stesso, sono stati individuati sette diversi Siti di Importanza Comunitaria, ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE:

- IT6040012 SIC Laghi Fogliano, Monaci, Caprolace e Pantani dell'Inferno (1.429 ha);
- IT6040013 SIC Lago di Sabaudia (395 ha);
- IT6040014 SIC Foresta demaniale del Circeo (3.007 ha);
- IT6040016 SIC Promontorio del Circeo Quarto caldo (427 ha);

- IT6040017 SIC Promontorio del Circeo Quarto freddo (464 ha);
- IT6040018 SIC Dune del Circeo (441 ha).

Conseguentemente, trovano piena applicazione, nell'area di interesse della presente analisi, sia le disposizioni di cui al DPR 8 settembre 1997 n.357 s.m.i., attuativo delle succitate Direttive, sia il recente DM del Ministero dell'Ambiente 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.258 del 6 novembre 2007, recepite, da ultimo, dalla Regione Lazio, con DGR 16 maggio 2008 n.363.

L'intero territorio del PNC, ed una porzione esterna a mare, è quindi interessato dalla presenza di una Zona di Protezione Speciale (ZPS) della Rete Natura 2000 di rilevanza comunitaria.

Alcuni altri SIC marini sono presenti nel braccio di mare antistante il Parco (e alcuni parzialmente inclusi nella ZPS sopra citata), elencati nella sezione "Analisi".

Il Piano del Parco quindi dovrà coordinarsi con la normativa europea specifica (Direttiva 79/409/CEE "Uccelli Selvatici" e Direttiva 92/43/CEE "Habitat), con le norme di attuazione nazionale (DPR 357/98 e DPR 120/03 nonché DM Ambiente 17.10.07 riguardante le misure di conservazione – criteri minimi) e regionale (DGR 533/06 e 534/06 e s.m.i.).

Tra l'altro andranno chiarite – d'intesa con la Regione Lazio - le competenze del Parco in particolare rispetto ai SIC marini e alla porzione di ZPS che si estende in mare, in continuità con la ZPS coincidente con il perimetro del Parco. Sarebbe logico che anche le competenze amministrative inerenti alla ZPS a mare e alle parti di ZPS terrestre non incluse nel perimetro amministrativo del Parco rientrassero nelle competenze dell'Ente Parco, per garantire l'omogeneità di gestione della ZPS, ed un adeguato livello di raggiungimento degli obiettivi di conservazione, senza necessariamente aggiungere ulteriori elementi di vincolo e di tutela.

Dovranno in questo senso essere definiti obiettivi, politiche ed azioni gestionali indirizzati al mantenimento in buono stato di conservazione dei siti, specie ed habitat di interesse comunitario presenti.

In particolare il Piano del Parco dovrà essere elaborato in modo da poter essere considerato anche Piano di Gestione secondo quanto previsto all'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE. Vedi anche al proposito le "Linee Guida per la gestione dei siti natura 2000" elaborate dal Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare con D.M. 3 settembre 2002 (GURI n. 224 del 24 settembre 2002).

Un elemento di riflessione è che se buona parte dei SIC presenti nell'area sono inclusi nel Parco Nazionale (con l'eccezione di quelli marini), la ZPS "Parco Nazionale del Circeo" si amplia a territori decisamente più ampi del Parco (includendolo totalmente): in particolare sul lato terrestre risulta inclusa la fascia tra la strada Litoranea e il confine del Parco verso il mare da Sacramento- Capo d'Omo al Lungomare di Latina, che rappresenta una parte significativa di quella che potrebbe essere l'Area Contigua del Parco. Inoltre la ZPS si estende per circa 1,5 miglia marine al largo della Duna di Sabaudia, includendo buona parte di uno dei SIC marini presenti nell'area.

Per quanto riguarda l'Isola di Zannone, è interessata, oltre che dal Parco:

- dalla ZPS "Isole di Ponza, Palmarola, Zannone, Ventotene e S. Stefano" IT6040019 (17.168 ha);
- dal SIC "Isole di Palmarola e Zannone IT6040020 (236 ha).

L'Isola è quindi completamente inclusa nel Parco e nella ZPS, mentre la parte a mare, non interessata dal Parco, è inclusa nella medesima ZPS e in un altro SIC (IT6000017).

Il decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del 3 settembre 2002, "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 224 del 24 settembre 2002 prevede "qualora gli strumenti di protezione interni all'area protetta sono sufficienti a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie per il quale il sito è stato individuato, il sito non richiede misure specifiche di conservazione, ferme restando le attività di monitoraggio e valutazione riferite alle specifiche aree di interesse comunitario";

Per questo motivo le previsioni di un piano che si sta elaborando nel 2010, anno della biodiversità e data entro cui la strategia europea prevede che tutti i siti siano designati ed adeguatamente gestiti, e li possiamo designare ZSC solo se hanno appropriati strumenti di conservazione, devono essere coerenti con le finalità di conservazione dei siti natura 2000 presenti nel territorio, nonché con i criteri minimi uniformi per la definizione delle misure di conservazione dei siti Natura 2000 stabiliti dal Decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 17 ottobre 2007; il piano deve inoltre prevedere il monitoraggio dello "stato di conservazione" degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

Il Piano del Parco nazionale del Circeo solo in tal modo si può configurare come quadro di indirizzi per il successivo strumento di gestione dei siti Natura 2000 presenti nel territorio del Parco (ZPS e future ZSC) e si può, volendo (si ricorda a tal proposito che il piano viene approvato dalla Regione, cui compete la valutazione d'incidenza), anche stabilire che gli interventi che attuano le linee gestionali, individuate da tale piano, possano essere esonerati dalla procedura di Valutazione di Incidenza in quanto direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nei siti. La Valutazione d'incidenza che non è di per se un vincolo, perché semmai un'eventuale vincolo discenderebbe dagli esiti della valutazione.

Pianificazione del Parco e gestione dei siti Natura 2000 potrebbero sembrare come attività potenzialmente in conflitto tra loro; ma se nella fase conoscitiva preliminare alla redazione e nella fase di costruzione del piano vengono considerati gli obiettivi di conservazione dei siti e le misure necessarie al loro raggiungimento, tale conflittualità non ha luogo di esistere, ma anzi il piano fornisce il supporto conoscitivo, di analisi, di ricerca di soluzioni sia per le future relazioni di incidenza che per le valutazioni, volgendo quella che ora è una criticità in una futura buona "governance".

Uno degli indirizzi del Piano è inoltre la gestione coordinata dei Siti Natura 2000 limitrofi al territorio del Parco Nazionale del Circeo, anche se in esso non ricompresi, in un'ottica di rete ecologica, anche attraverso lo sviluppo di apposite intese con Regione Lazio e MATTM.

OBIETTIVO GENERALE 3: Natura 2000

Obiettivo del Piano del Parco è la conservazione a lungo termine dei Siti Natura 2000 presenti nell'area.

B) SPECIE ED HABITAT DI INTERESSE COMUNITARIO AI SENSI DELLE DIRETTIVE UCCELLI SELVATICI ED HABITAT

Sul territorio del Parco sono presenti complessivamente (Zerunian, 2005):

- 98 specie di cui all'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli Selvatici" (elenco riportato in Appendice ___);
- 14 specie di Chirotteri di cui all'Allegato della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" (elenco riportato in Appendice ___ - vedi Capitolo __ "Analisi").

Per la valutazione della diversa importanza relativa delle specie di uccelli, la Commissione Europea (Comitato Ornis) fa frequente riferimento alle SPEC (*Species of European Concern*) definite da BirdLife International.

Sul territorio del Parco risultano presenti le seguenti SPEC 1, SPEC 2 e SPEC 3 (presenti in Allegato I della Direttiva Uccelli Selvatici):

Sul territorio del Parco, inoltre, risultano presenti le seguenti specie prioritarie dell'Allegato ___ della Direttiva Habitat:

Per quanto riguarda gli habitat types della Direttiva Habitat, risultano presenti sul territorio del Parco 25 tipi di habitat tutelati, di cui 5 indicati come prioritari:

1150* Lagune costiere (superficie stimata: 1.120 ha);

2250* Dune costiere con *Juniperus* spp. (superficie stimata: 60 ha);

2270* Dune con foreste di *Pinus pinea* e/o *Pinus pinaster* (superficie stimata: 50 ha);

3170* Stagni temporanei mediterranei (superficie: non disponibile);

6220* Percorsi substepnici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietea* (superficie: non disponibile).

Risultano inoltre presenti gli *habitat types* elencati in Tab. 1.

OBIETTIVO GENERALE 4: Specie ed habitat di interesse comunitario

Obiettivo del Piano del Parco è la conservazione e mantenimento di un buono stato di conservazione di specie ed habitat di interesse comunitario ed in particolare delle specie ed habitat di interesse prioritario comunitario

5. OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ (SPECIE ED HABITAT)

Nel Parco sono presenti, oltre alle specie ed habitat di interesse internazionale e comunitario, anche diversi altri taxa di interesse conservazionistico più generale per endemicità, rarità, isolamento geografico, interesse tassonomico, ...

Anzalone (1998) e Lattanzi (1998) individuano un elenco di specie di flora rappresentante entità più rare o comunque interessanti della flora attuale del Circeo, in quanto nuove per il Lazio, presenti nel Lazio solo al Circeo, presenti solo al Circeo e in altre 2-3 località nel Lazio o segnalate in passato e forse scomparse.

Gli studi più recenti hanno selezionato le seguenti entità di elevato interesse conservazionistico:

Entità vegetali endemiche del Parco o subendemiche (areale ristretto alla costa del Lazio meridionale e/o alle Isole Ponziane)

Centaurea cineraria subsp. *circae* (rupi del Promontorio - Quarto caldo)

Limonium circae (scogliere e falesie del Promontorio - Quarto caldo)

Limonium pandatariae (scogliere e falesie dell'Isola di Zannone)

Limonium pontium (scogliere e falesie dell'Isola di Zannone)

Serratula tinctoria subsp. *tinctoria* var. *pontina* (Foresta demaniale)

Entità vegetali con unica stazione laziale nel Parco Nazionale del Circeo

Asphodelus ramosus subsp. *ramosus* var. *africanus* (pratelli aridi presso Torre Fico)

Asplenium marinum (rupi presso Torre Paola)

Asplenium obovatum subsp. *obovatum* (rupi dell'Isola di Zannone)

Crocus longiflorus (radure di Quarto freddo)

Eleocharis uniglumis subsp. *uniglumis* (piscine e canali della Foresta demaniale)

Pimpinella anisoides var. *gussonii* (pratelli aridi presso Grotta delle Capre, endemica Italia mer.le)

Salicornia emerici (ambienti salsi presso i laghi costieri)

Vicia disperma (pratelli aridi presso Villa Domiziano e Zannone)

Zoostera noltii (acque salmastre del Lago di Caprolace)

Altre entità vegetali di particolare interesse conservazionistico

Cornucopie cucullatum (prati umidi presso Lago Monaci; in Italia presente solo nell'Agro Pontino)

Hydrocotyle vulgaris (ambienti d'acqua dolce presso Braccio Molella - Lago di Paola)

Malcolmia littorea (sabbie costiere presso S.Felice, poco fuori il limite del Parco; unica stazione italiana)

Grazie alla notevole ricchezza di specie di interesse conservazionistico di piante vascolari, briofite, alghe, funghi e licheni e di comunità vegetali riferite ad habitat di interesse comunitario, il Parco Nazionale del Circeo è stato riconosciuto quale Area Importante per le Piante (*Important Plant Areas*) in un recente progetto scientifico nazionale sostenuto dal MATTM e promosso a livello internazionale nell'ambito della Strategia Globale per la Conservazione delle Piante (GSPC - CBD).

Il Parco Nazionale del Circeo è stato anche riconosciuto, in un altro progetto scientifico sostenuto dal MATTM, quale unico Parco Nazionale italiano a conservare al proprio interno una Foresta vetusta planiziale, requisito valutato attraverso specifici indicatori di specie e di struttura delle formazioni forestali.

Inoltre, l'Isola di Zannone è l'unica piccola isola italiana a conservare un'estesa formazione forestale, un bosco sempreverde a dominanza di *Quercus ilex*.

In generale la biodiversità del Parco, nel quale sono state censite 1.265 specie vegetali, circa 350 specie di uccelli, e stimate complessivamente, se si considera anche la parte a mare della ZPS e i SIC marini, 6-7.000 specie complessive presenti (nell'ordine del 15% della biodiversità complessiva italiana in un solo territorio) è un obiettivo di conservazione del Piano.

E' anche obiettivo del Piano il mantenimento dei processi funzionali che hanno permesso l'articolarsi della biodiversità che oggi si osserva nel suo territorio.

OBIETTIVO GENERALE 5: Biodiversità

Obiettivo del Piano del Parco è la conservazione della biodiversità del Parco, nonché dei processi che ne hanno permesso lo sviluppo.

E' inoltre obiettivo del Piano il mantenimento dei servizi ecosistemici del Parco.

OBIETTIVO GENERALE 6: Servizi ecosistemici

Obiettivo del Piano del Parco è la conservazione dei servizi ecosistemici garantiti dalla biodiversità del Parco, nonché dei processi associati.

6. OBIETTIVI PER LA CONSERVAZIONE DEL TERRITORIO E LA DIFESA IDROGEOLOGICA

Speciale attenzione andrà posta allo stato di conservazione degli ambienti dunali e retrodunali (lagune costiere) – anche grazie allo strumento della rete ecologica - alle dinamiche dell'erosione in collaborazione con gli altri Enti deputati ad affrontare questi temi (vedi Regione Lazio - Provincia di Latina, Commissione Tecnica SIDICAP "Studi ed Interventi di Difesa della Costa in Aree Protette

della Provincia di Latina ex art. 18 L.R. 16/2005, Rapporto preliminare del 28/4/2008), al fondamentale tema del restauro ambientale e del recupero degli habitat degradati.

OBIETTIVO GENERALE 7: Erosione costiera

Obiettivo del Piano del Parco è il mantenimento del sistema dunale dal punto di vista geomorfologico, collaborando con tutti gli enti competenti per evitare i fenomeni di erosione costiera, particolarmente rilevanti sul territorio del Parco, anche collaborando alla programmazione delle grandi infrastrutture costiere anche se fuori parco.

Attenzione va anche posta al dissesto idrogeologico e alla protezione da frane e da alluvioni.

OBIETTIVO GENERALE 8: Dissesto idrogeologico

Obiettivo del Piano del Parco è la collaborazione con gli enti competenti per la diminuzione del rischio idrogeologico da frane (Promontorio, Zannone) e alluvioni.

7. OBIETTIVI PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

BOX: Indirizzi del Consiglio Direttivo

Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile

Il Parco deve puntare sull'innovazione tecnologica, sulla qualità, sulle energie rinnovabili, sul risparmio energetico, deve cioè conservare la biodiversità ereditata dal passato attraverso l'utilizzo delle tecniche più moderne ed efficienti (giocare sul paradosso che se in passato il progresso è stato fonte di distruzione del patrimonio naturale oggi può determinarne la conservazione e il miglioramento). Ogni settore economico deve avere le sue forme di certificazione di qualità. Il Piano deve considerare questi elementi come elemento di riferimento per tutte le proposte e i progetti che verranno indicati.

Obiettivi per lo sviluppo sostenibile in campo energetico, del ciclo della materia (rifiuti – RRR), gestione delle acque, inquinamento dell'aria, rumore, --- centrale di Borgo Sabotino?

OBIETTIVO GENERALE 9: Sviluppo Sostenibile

Obiettivo del Piano del Parco è la attuazione privilegiata sul proprio territorio e nelle proprie strutture, che devono agire come modello di buona pratica sulla comunità locale e nazionale, dei principi dello sviluppo sostenibile, per la difesa delle risorse ambientali come acqua, aria,

8. OBIETTIVI SOCIOECONOMICI

Il Piano del Parco per quanto riguarda gli obiettivi socioeconomici deve indirizzarsi agli indirizzi espressi dalla Comunità del Parco attraverso il PPES (Piano Pluriennale Economico e Sociale per le attività sostenibili). Tale PPES risulta in corso di elaborazione da parte della comunità del Parco, ma indirizzi in tal senso sono stati anche recentemente espressi nel documento della CdP sui

“criteri” per lo sviluppo del Piano del Parco, ed in altre occasioni (es. Mozione del Consiglio Comunale di Sabaudia).

Il Piano del Parco, come previsto dalla legge quadro sulle aree protette, deve definire il suo approccio nell’ambito della pianificazione territoriale, nonché le linee di indirizzo sull’azione di propria competenza di istituzionale, in raccordo con le altre amministrazioni competenti in materia, per le principali seguenti categorie di attività economiche, rilevanti dal punto di vista territoriale ed ambientale, che tra l’altro costituiscono l’ossatura della struttura sociale del territorio e la possibilità di trovare occupazione in loco:

- Turismo e servizi;
- Agricoltura;
- Industria e artigianato;
- Immagine territoriale e promozione turistica (marketing territoriale).

Per ciascuno di tali settori il Piano del Parco dovrà definire quali modelli strategici adottare – in collaborazione con le amministrazioni locali e definendo le scelte con la partecipazione delle comunità locali – al fine di:

- definire le ricadute territoriali che siano rilevanti in materia di pianificazione territoriale e di definizione dell’articolazione spaziale delle vocazionalità del territorio;
- delineare i modelli di compatibilità ambientale per tali utilizzi del territorio del Parco (generalmente, ma anche in merito alle ricadute sui servizi ambientali e per la loro compatibilità con la presenza delle specie ed habitat di interesse comunitario, nazionale ed internazionale);
- precisare eventuali specifiche regolamentazioni necessarie per garantire tali compatibilità.

I principi che verranno utilizzati per definire gli aspetti normativi e “vincolistici” sono i seguenti:

- evitare ogni norma che non sia indispensabile per garantire le compatibilità ambientali, privilegiando la conservazione degli elementi naturali attraverso un approccio indiretto (programmatorio, di zonizzazione, di utilizzo delle strutture e dei servizi per dirigere e programmare i flussi di presenza delle persone e delle loro attività);
- sviluppare il più possibile un approccio progettuale per rendere le emergenze naturalistiche e storico-archeologiche una opportunità concreta e reale per le attività economiche locali, attraverso azioni pilota ed innovative che utilizzino al meglio le esperienze e le tecnologie esistenti in chiave di sostenibilità ambientale;
- utilizzare norme flessibili che siano attuate solo nei periodi realmente necessari, in modo elastico e concreto, evitando di applicare norme che siano inutili dal punto di vista naturalistico ed ambientale ed inutilmente onerose per le attività economiche o sociali;
- adottare un approccio adattativo (adaptive management), con una verifica dei risultati delle misure regolamentari e di controllo adottate, migliorandole quando necessario e non confermandole o modificandole qualora inefficaci.

In sintesi, il Piano del Parco e il Regolamento devono prevedere un approccio flessibile, concreto ed adattativo, che permetta di adottare solo le norme realmente necessarie, evitando qualunque inutile aggravio regolamentare o procedurale per i cittadini e per gli operatori economici

interessati, al fine di costruire una fiducia reciproca indispensabile per l'attuazione di quelle norme che invece si dimostrano realmente necessarie per la conservazione e gestione degli habitat e le specie di interesse per il Parco.

OBIETTIVO GENERALE 10: Occupazione

Obiettivo del Piano del Parco è contribuire, nella coscienza che il Parco è solo uno dei tasselli interessati dal problema, a realizzare in collaborazione con le altre Istituzioni un sistema socioeconomico locale che permetta – anche di fronte alla crisi economica – un **mantenimento dei livelli occupazionali esistenti**; e più specificamente sviluppare occasioni di lavoro **destagionalizzate** legate alla presenza del Parco.

Per quanto riguarda il supporto ai comparti produttivi, di particolare rilevanza per il territorio sono turismo, servizi ed agricoltura nonché la nautica.

OBIETTIVO GENERALE 11: Comparti economici locali

Qualificare il sistema produttivo locale in termini di **qualità** in particolare nel campo del **turismo, dei servizi e dell'agricoltura** (Distretto Ortofrutticolo, Bufala DOP);

Contribuire al mantenimento e allo sviluppo – nei comuni del Parco – del **sistema industriale e dei servizi della nautica da diporto** (Distretto Nautico).

9. OBIETTIVI PER I BENI PAESAGGISTICI, ARCHEOLOGICI, MONUMENTALI, STORICI E CULTURALI

Vista la particolare rilevanza del territorio del Parco dal punto di vista preistorico, archeologico, storico e culturale, questi obiettivi assumono una particolare rilevanza, anche vista la potenzialità dal punto di vista economico indotto.

Obiettivo del Parco (e delle amministrazioni coinvolte in generale) dovrebbe essere nell'immediato quello di intanto sfruttare al massimo possibile le attuali occasioni di visita con opportuni interventi di promozione. Resta però la fondamentale scommessa di portare il sito della Villa di Domiziano – in termini infrastrutturali e di organizzazione – ad un livello di accessibilità pari a quello di altre aree archeologiche di pari valore (o di valore inferiore), che potenzialmente significa decine di migliaia di visitatori nella visione più pessimistica.

OBIETTIVO GENERALE 12: Beni paesaggistici, archeologici, monumentali, storici e culturali

Obiettivo del Piano è conservare i beni paesaggistici, archeologici, storici e culturali presenti sul proprio territorio, inclusa la città di Fondazione e la sua specifica architettura, per il beneficio delle generazioni future e il loro valore intrinseco.

10. OBIETTIVI DI ASSETTO URBANISTICO

BOX: Indirizzi del Consiglio Direttivo

Obiettivi per l'urbanistica

Nell'ultima riunione nella Comunità del Parco il Prof. Piemontese ha messo in discussione **l'opportunità di mantenere all'interno del Parco alcuni ambiti del nucleo urbano del Comune di Sabaudia**. Sebbene l'orientamento generale che il Consiglio Direttivo esprime sia che questa decisione è da considerarsi controproducente prima di tutto per il Comune di Sabaudia oltre che non coerente con l'impostazione delle legge quadro sulle aree protette e soprattutto con l'impostazione storica dell'istituzione del Parco Nazionale del Circeo, non c'è una preclusione ideologica assoluta che in linea di principio impedisca di discutere di questa eventuale ipotesi fermo restando l'obbligo compensativo che a quest'ipotesi dev'essere accompagnato.

In merito alle **previsioni del PRG di Sabaudia**, che comportano ancora diverse volumetrie ancora possibili, il gruppo di pianificazione dovrà analizzare con grande precisione il problema. Le cubature del Piano regolatore vigente, essendo considerate nell'atto istitutivo dell'Ente che fa salvo i PRG vigente, rimangono punto di riferimento anche del Piano fermo restando che alcune delle aree interessate potrebbero avere oggi una diversa valenza ambientale e pertanto occorre valutare se queste, solo a condizione che esista il pieno accordo del Comune oltre che degli aventi diritto, potrebbero avere una migliore sistemazione anche all'interno della stessa area protetta attraverso l'applicazione di meccanismi perequativi.

Un tema connesso a quelli sopra esposti è quello della **valutazione del "peso" delle cubature ancora soggette a domanda di sanatoria ai sensi delle precedenti normative sul condono edilizio**, il Piano deve dunque considerare questo aspetto che ha significativamente aumentato il peso urbanistico dei Comuni rispetto ai relativi PRG e deve creare le premesse per i necessari risanamenti ambientali nelle zone maggiormente compromesse.

Riguardo alle **aree "D" che verranno previste sulla duna nel tratto di Torre Paola**, occorre prevedere soluzioni specifiche che impediscano ulteriori edificazioni, compreso l'ampliamento degli edifici esistenti.

Per quanto riguarda la **Foresta è da riaffermare la previsione di zona buffer di 150 metri** che rimanga inedificabile, come già detto tali aree potranno essere gestita anche come zone agricole con idonea zonizzazione se ricadenti all'interno del Parco. Tenendo conto di quanto dichiarato dal Comune di Sabaudia, è da considerarsi la problematica della Zona Artigianale che è contigua alla Foresta Demaniale; si tratta di un contesto ormai consolidato che come tale dev'essere considerato individuando semmai criteri di gestione che non aumentino impatto sul sistema ambientale ad esso prospiciente ed evitando che questo possa svilupparsi ulteriormente lungo le fasce libere prospicienti la Foresta.

Obiettivo generale per la pianificazione urbanistica quindi è – nel rispetto delle previsioni dei PRG che già ottennero a suo tempo il parere del Parco nelle note vicende degli anni '70, nonché dei processi di stabilizzazione dei nuclei abusivi esistenti e soggetti a sanatoria in base alle norme esistenti - un riequilibrio del territorio, in un'ottica di "stop al consumo di suolo", intendendo come suolo già utilizzato quello incluso dall'inviluppo degli edificati esistenti (che quindi permette

di lavorare sulla logica dei lotti interclusi, ecc...), verificando con i Comuni interessati le compensazioni, spostamenti, valutazioni di cubature, ecc... che permettano la percorribilità della tutela del suolo – e delle riconessioni ecologiche – nel territorio del Parco.

OBIETTIVO GENERALE 13: Urbanistica – edificato, uso del suolo

Obiettivo del Piano è riequilibrare le previsioni urbanistiche originarie dei PRG degli anni '70, con il risultato concreto delle attività edilizie oggi osservabile anche a seguito delle normative di condono – e alle varianti di riordino dei nuclei abusivi. Tale riequilibrio andrà affrontato d'intesa con i Comuni interessati con la filosofia dello “stop al consumo di suolo”, intendendo come suolo già utilizzato quello incluso dall'inviluppo degli edificati esistenti (che quindi permette di lavorare sulla logica dei lotti interclusi, ecc...), verificando con i Comuni interessati le compensazioni, spostamenti, valutazioni di cubature, ecc... che permettano la percorribilità della tutela del suolo – e delle riconessioni ecologiche – nel territorio del Parco.

Per quanto riguarda la mobilità stradale, la cui gestione – problematica nel solo periodo estivo - è strettamente legata all'individuazione di un sistema di parcheggi di servizio, di navette e di gestione di un sistema di mobilità sostenibile, l'obiettivo è quello di riqualificare l'esistente, caratterizzando alcuni tratti come “parkway”.

Il Piano del Parco inoltre, insieme e in modo coordinato al PPES come previsto dalla L. 426/98, nel suo sviluppo indica linee di coordinamento con gli strumenti della pianificazione territoriale di area vasta (Piano Territoriale Provinciale) e con la programmazione regionale:

- Accessibilità stradale, ferroviaria, aeroportuale e navale;
- Struttura dell'insediamento e dell'urbanizzazione;
- Struttura del sistema socio-economico;
- Sostenibilità ambientale dei servizi territoriali.

Le previsioni del PRG Sabaudia vanno considerato anche in riferimento alla **strada lungomare**. La questione è di fondamentale importanza sia in relazione all'esigenza di tutela del sistema dunale, sia per la valorizzazione turistica. Questa, con esclusione del tratta Caterattino – Torre Paola, non dovrebbe essere strada di collegamento tra località diverse, ma strada di servizio. Previo un confronto in sede di Comunità del Parco e con gli operatori interessati, il Piano deve affrontare questo tema, individuando forme di gestione gradualmente che inizino da momenti di sperimentazione condivise e preventive all'adozione di qualsivoglia soluzione.

Alcune **strade del Parco, quelle maggiormente panoramiche**, dovrebbero in sintesi essere considerate come una sorta di “parkway”. Quella del lungomare di Sabaudia è certamente la più evidente di queste, ma altre potrebbero essere individuate ad esempio quella che porta alle Crocette sul promontorio del Circeo o quella che sempre nel Comune di San Felice conduce Faro e quindi a Quarto Caldo, o quella che porta da Mezzomonte a Torre Paola.

OBIETTIVO GENERALE 14: Urbanistica – mobilità, strade

Obiettivo del Piano è riorganizzare gradualmente il sistema della mobilità in una direzione di sostenibilità, creando prima le infrastrutture necessarie e quindi prevedendo sperimentazioni e successive regolamentazioni alternative a quelle attuali, soprattutto nel periodo estivo, riqualificare l'esistente, caratterizzando alcuni tratti come "parkway", collegate alla mobilità sostenibile (pubblica, elettrica, ciclabile, ...).

11. OBIETTIVI DI GOVERNANCE DEL PIANO

Rientrano direttamente negli obiettivi del Piano del Parco il seguire un approccio aperto e partecipativo non solo al suo sviluppo e alle sue scelte, ma anche i processi che seguiranno in sede di realizzazione delle azioni di Piano.

OBIETTIVO GENERALE 15: Governance condivisa e partecipata

Obiettivo generale del Piano è di garantire sia in sede di suo sviluppo e definizione, che nel successivo percorso di attuazione delle azioni previste, un approccio condiviso e partecipato con le Amministrazioni locali e con gli *stakeholders* a qualunque livello interessati al territorio del Parco e al suo intorno.

Nell'ambito del processo per la redazione del Piano, e nella successiva *governance* della sua attuazione, è fondamentale non solo l'aspetto metodologico scientifico multidisciplinare, ma anche quello metodologico del processo che deve essere partecipato. Costituisce infatti precisa scelta dell'Ente Parco il fatto che l'azione di pianificazione avvenga attraverso una preventiva fase di ascolto (o consultazione preventiva) con i cosiddetti *stakeholders*, cioè i portatori d'interessi.

La ricognizione dei "bisogni" costituisce, al pari delle necessarie conoscenze di base in chiave naturalistica ed ecosistemica, elemento propedeutico al processo di pianificazione. Con questi interlocutori, che sono stati individuati nell'ambito dei vari comparti interessati dal processo di pianificazione (agricoltori, operatori turistici, imprenditori ecc), sarà necessario provvedere a una o più ulteriori fasi intermedie di riscontro e di comunicazione prima che il Piano sia portato alla definitiva adozione ed approvazione degli organi preposti.

Il processo di partecipazione previsto fin dall'origine del processo di piano, prevede prima della definitiva adozione, tre fasi principali:

- la prima, nella fase iniziale, di contatto diretto con gli attori istituzionali che si ritengono maggiormente rappresentativi, attraverso una serie di interviste indirizzate a costruire un quadro di riferimento generale dei bisogni, e a costituire alcuni tavoli permanenti di consultazione sui diversi temi del Piano;
- la seconda che riguarda i tavoli di confronto, già in parte svolta ma che richiede ulteriori approfondimenti già concordati con la Comunità del Parco, e che sarà indirizzato a dettagliare

ulteriormente il quadro dei bisogni delle realtà locali, in modo da costruire il Piano anche tenendo in dovuto conto tali bisogni e delle visioni ed idee del territorio che da essi emerge;

- la terza, nella quale si rovesceranno i ruoli all'interno dei tavoli, e nella quale il gruppo di Piano e il Parco proporranno la loro visione, che tenderà una sintesi del quadro di esigenze naturalistiche, territoriali e dei bisogni, proponendola alla discussione dei tavoli stessi.

La capacità di interloquire con la società locale, e con quella del sistema sociale più esteso a scala regionale, nazionale e internazionale, è vista come chiave per la effettiva riuscita del processo di pianificazione e l'efficacia delle previsioni che da esso deriveranno. Le fasi suddette proseguiranno dopo l'adozione del Piano come processo continuo ed aperto di governance, anche nella fase di attuazione del Piano stesso. Ciò comporterà l'attenzione al rapporto con la Comunità del Parco, con il mondo del volontariato – inclusa l'attivazione dei "volontari del Parco", con il mondo della scuola, con gli operatori economici e con gli altri attori sociali.

D. OBIETTIVI DEL PIANO (SPECIFICI)

1. IDENTIFICAZIONE DI GRANDI AREE DI NATURALITÀ OMOGENEE

A) CONSERVAZIONE DELLE FORESTE

(1) LA FORESTA DEMANIALE

All'interno del Parco sono presenti superfici rilevanti di foresta: la Foresta Demaniale pianiziale, suddivisa in più nuclei ("rettangolo" principale, area del Centro Visitatori fino a Molella, Riserva Integrale nell'area della Villa di Domiziano), la Selva Piana – notevolmente antropizzata ma ancora di interesse -, il Quarto Freddo sul Promontorio, altri nuclei sparsi. Di questi elementi forestali, uno dei valori principali del territorio del Parco, vanno analizzate la situazione qualitativa oltre che le dinamiche in corso, che sono già state oggetto di approfonditi studi in passato, come visto nei paragrafi precedenti.

La gestione della Foresta Demaniale è stata garantita nei più di 75 anni di vita del Parco dal CFS (o dalla Milizia Forestale), con criteri decisi internamente all'amministrazione. Da ultimo è stato approvato un piano di gestione forestale alla fine degli anni '60. Va ricordata anche la presenza di un Piano antincendi, gestito dal CFS sul territorio del Parco attraverso il CTA, l'UTB e l'UOT di Cerasella.

Nella visione ecosistemica ed ecologica del Parco è indispensabile elaborare nel Piano dei chiari indirizzi di gestione per la foresta nel suo insieme, prevedendo l'elaborazione (probabilmente in una fase successiva all'elaborazione del Piano del Parco) di un vero e proprio Piano di Assestamento Forestale con indirizzo fortemente naturalistico.

Obiettivo di conservazione (1): mantenere l'integrità eco sistemica della Foresta Demaniale come più importante sistema forestale del basso Tirreno insieme a Castel Porziano.

(Obiettivi generali cui riferisce il presente ob. specifico: 1, 2, 3, 4, 5, 6)

(2) LA SELVA PIANA

Questa area forestale di notevole importanza anche se antropizzata deve essere pianificata al fine di garantire la continuità ambientale della foresta tra la Foresta Demaniale e quelle del Promontorio. Le stesse valutazioni valgono per i residui patch forestali nella zona di Molella.

Obiettivo di conservazione (2): ricostituzione del livello di naturalità della Selva Piana compatibile con il ruolo di connessione ecologica e di habitat per specie specializzate forestali. Evitare di perdere ulteriore superficie forestale o di degradare ulteriormente l'habitat forestale.

Obiettivi di conservazione aggiunti: partecipazione dei privati nella gestione dei giardini in modo compatibile con gli obiettivi di conservazione.

(3) LA FORESTA SUL PROMONTORIO (SIC QUARTO FREDDO)

L'importante complesso forestale del SIC Quarto Freddo, tra i più integri e continui del Parco, di notevole superficie e di grande valore paesistico in quanto pienamente e direttamente visibile da tutta la pianura del Parco, va mantenuto nella sua totale integrità. E' possibile pensare ad interventi di riconnessione della continuità con Selva Piana, ed ovviamente evitare ogni ulteriore intervento che comprometta la continuità ambientale tra di essi.

Per la parte alta, sulla cresta del Promontorio, va elaborato un progetto di risanamento della discontinuità ambientale e paesaggistica costituito dalla presenza di un notevole numero di antenne di diverso tipo, la cui presenza va razionalizzata (e delle quali va verificata la assentibilità da un punto di vista normativo, anche in riferimento alle norme sulle emissioni). Stessa valutazione per le poche strutture esistenti in area "Le Crocette" (chiosco-bar, zona militare, ecc..).

Obiettivo di conservazione (3): Mantenimento dell'eco-sistema nella sua totale integrità.

Obiettivi di conservazione aggiunti: ricostituzione della connettività e della qualità ambientale delle aree marginali all'ecosistema.

B) CONSERVAZIONE DEL COMPLESSO DEI LAGHI COSTIERI

I Laghi Pontini del Parco Nazionale del Circeo sono uno dei più importanti siti a livello internazionale per lo svernamento degli uccelli acquatici. Molta della considerazione internazionale deriva proprio da questo ed appare evidente e naturale che tra le attività primarie del Parco, il miglioramento e la corretta gestione delle popolazioni di uccelli acquatici, sia una delle missioni primarie.

Altrettanto evidente è che l'attività ricreativa delle popolazioni che vivono nel territorio del Parco e appartenenti ai Comuni di Latina e Sabaudia, oltre che essere svolte in molti parchi e giardini pubblici delle città, possono anche essere svolte all'interno del Parco, ma decisamente indirizzate in aree meno fondamentali e meno legate ai più delicati ambienti acquatici.

L'importanza delle zone umide del Parco Nazionale del Circeo è ormai nota ed è stata messa in rilievo da molti lavori scientifici recenti, ma è stato con l'inclusione dei laghi costieri a metà degli anni '70, che si sono poste le basi per ridare credibilità e nuova importanza al Parco, dopo che una serie di vicissitudini negli anni precedenti, avevano fatto discutere molto sull'opportunità di mantenere lo status di parco nazionale a questo territorio così malamente protetto e gestito. L'inclusione dei laghi costieri e conseguentemente l'arrivo di contingenti di uccelli acquatici così numerosi, è stato il motivo trainante che ha ridato nuova vita a questo parco riaffermando in pieno l'importanza internazionale.

Nei Laghi Pontini in questi ultimi anni, durante l'inverno svernano mediamente circa 16-18.000 uccelli acquatici. In uno degli ultimi inverni appena trascorsi sono stati censiti più di 23.000 uccelli, appartenenti a ca. 50 specie, che superano la soglia di 20.000 uccelli necessaria per il riconoscimento Ramsar "automatico".

La presenza di molte persone nel territorio del parco in tutti i periodi dell'anno è ormai eccessiva e incontrollabile, e purtroppo, sempre più spesso si rileva deleteria per la fauna. Semplici norme da applicare porterebbero sicuro giovamento alla fauna selvatica.

Obiettivo di conservazione (4): mantenere il valore dei Laghi Pontini e del sistema di ambienti connesso come ecosistema di valore europeo ed internazionale e nello specifico per il suo valore di sito per lo svernamento, la migrazione e la nidificazione dell'avifauna.

(1) IL LAGO DI CAPROLACE (ED AREE ADIACENTI)

Per i laghi pontini diversi dal Lago di Sabaudia – e per le loro aree limitrofe di esondazione, di riconnessione e di presenza di attività agricole che si trovano tra il Diversivo Nocchia e il Mare - l'obiettivo generale deve essere quello di mantenere, o ricostituire, i massimi livelli di naturalità che portino all'aumento delle presenze di uccelli selvatici e di tutte le altre specie di fauna e di flora connesse alle zone umide. Questo obiettivo generale comporta la necessità di effettuare numerosi interventi attivi di gestione, oltre a quelli già garantiti negli anni da parte del CFS.

La gestione dei laghi comporta innanzitutto la necessità di strutturare una stazione permanente di monitoraggio e raccolta dati su tutti gli elementi naturalistici del sistema (acque, immissioni, ciclo dei nutrienti, benthos, plancton, necton, pesci, uccelli, ecc...) che permetta di effettuare le attività gestionali sulla base di solide conoscenze e permettendo di verificare i risultati delle scelte effettuate. A questo proposito, oltre alle attività esistenti presso l'UTB di Fogliano, si potrebbe valutare di realizzare nella struttura di ex itticoltura situata sul lato mare del Lago di Caprolace un uso di stazione di ricerca di campo e stazione ittica sperimentale, anche con un uso come incubatoio per il ripopolamento ittico marino effettuato su basi naturalistiche e biologiche.

Per quanto riguarda l'attività di pesca in questo e nel Lago di Fogliano, le modalità attuali, aggiornate ed implementate a livello organizzativo d'intesa con l'Ente Parco, che prevedono la pesca di una quantità limitata di prodotti ittici a cura del personale pubblico dell'UTB di Fogliano (o da altro personale gestito dal CFS o dall'Ente Parco), paiono le uniche possibili da mantenere coerentemente con gli obiettivi di conservazione sopra esposti. Per quanto riguarda la gestione delle acque vedi punto precedente.

La gestione del lago e delle aree adiacenti va indirizzata inoltre a riconnettere le acque lacustri con l'intorno, attraverso la rinaturalizzazione degli argini ovunque possibile, con la ricreazione di aree naturali di esondazione delle acque del lago nei momenti di piena; reperimento di fonti di acqua dolce; realizzazione di zone umide di acqua bassa dolce ricreata nelle aree interne alle sponde (su terreni di proprietà pubblica che vengano all'uopo resi disponibili); creazione di aree di inondazione temporanea (marcite) con vegetazione acquatica. Del pascolo bufalino si dirà nei successivi punti.

Obiettivo di conservazione (5): ricostituire i massimi livelli di naturalità possibili del lago e delle aree limitrofe, con particolare riferimento alla costituzione di ambienti favorevoli alla sosta degli uccelli acquatici, nonché per tutte le specie di flora e di fauna tipiche delle zone umide;

mantenimento ove possibile di attività secondarie produttive a gestione pubblica (itticoltura estensiva, con esclusione della mitilicoltura).

Il Lago del Monaci

Il Lago dei Monaci è il più piccolo e il più conservato dal punto di vista naturalistico tra i quattro laghi costieri. L'Università La Sapienza, Sede di Latina, ha sviluppato una serie approfondita di analisi sul lago e il suo ecosistema, finalizzate alla progettazione di un intervento di difesa spondale idraulica e di rinaturalizzazione di una ampia area che si trova nella parte sud delle rive del lago. Tale intervento va nella direzione auspicata nel punto precedente di riconnettere le acque lacustri con l'intorno, attraverso la rinaturalizzazione degli argini ovunque possibile, con la ricreazione di aree naturali di esondazione delle acque del lago nei momenti di piena; reperimento di fonti di acqua dolce; realizzazione di zone umide di acqua bassa dolce ricreata nelle aree interne alle sponde (su terreni di proprietà pubblica che vengano all'uopo resi disponibili); creazione di aree di inondazione temporanea (marcite) con vegetazione acquatica. Tale intervento è anche giustificato dal trovare una soluzione per l'impatto del pascolo bufalino non controllato, che ha portato al degrado degli argini dei canali che convogliano l'acqua intorno al lago (Canale Papale).

Alcune aree nella parte verso la duna sono già rinaturalizzate con un processo spontaneo, che va favorito. La continuità tra questa area e il tratto di duna con "strada chiusa" permette di progettare un ampio (relativamente) tratto del Parco con un sistema duna-stagni retrodunali completo, che ha un enorme valore conservazionistico e potenzialmente anche turistico (turismo naturalistico).

Obiettivo di conservazione (6) ricostituire i massimi livelli di naturalità possibili del lago e delle aree limitrofe, con particolare riferimento alla costituzione di ambienti favorevoli alla sosta degli uccelli acquatici, nonché per tutte le specie di flora e di fauna tipiche delle zone umide.

Obiettivi di conservazione aggiunti:

- 1) riqualificazione qualità delle acque (con fitodepurazione anche attraverso la ricostituzione di ecosistemi filtro – vedi "Azioni");
- 2) gestione degli accessi e del conseguente disturbo attraverso lo sviluppo di un'area vocata al turismo naturalistico e al birdwatching (vedi "Azioni").

Il Lago di Fogliano

Il Lago di Fogliano ospita da un lato il complesso di eccezionale valore anche didattico e turistico della Villa Fogliano, dall'altro gli impatti della fruizione della duna del litorale di Latina (in estate). Nel mezzo il lago, le cui sponde sono in gran parte artificializzate, e che viene utilizzato dal CFS per la produzione ittica estensiva e di bassa intensità. Il sistema di circolazione delle acque è garantito da un sistema di pompaggio recentemente rafforzato da tre nuove grandi pompe nella parte nord del lago, realizzate dal CFS e ancora da attivare, e da Foce del Duca, che periodicamente come le

altre foci tende all'insabbiamento. Per quanto riguarda la qualità e il monitoraggio delle acque vedasi quanto detto per Caprolace e Monaci.

Va sottolineato con grande forza che il Lago di Fogliano, insieme al Lago dei Monaci e ai Pantani dell'Inferno, è la parte del sistema umido costiero di maggiore importanza assoluta attuale per gli uccelli selvatici, che sono il principale obiettivo di conservazione previsto dalla Convenzione di Ramsar.

Pertanto ogni azione sui laghi andrà indirizzata innanzitutto a mantenere e non pregiudicare tale valore attuale, anche gestendo con grande cura ed attenzione le potenziali forme di disturbo (incluso, in particolari stagioni, la presenza di persone sulle sponde del Lago), e quindi a aumentare con opportune azioni la potenzialità per la conservazione degli uccelli in queste aree.

La modalità più significativa di andare in questa direzione è quella di aumentare la superficie umida disponibile, diminuendo il disturbo sui laghi e nelle zone umide limitrofe, e riallargando e rinaturalizzando ampie zone (nelle proprietà pubbliche) in modo da finalizzarle a tale scopo. Possono essere utilizzate a tal fine le aree demaniali in gestione al CFS (soprattutto quando si liberino ove possibile dalle attuali concessioni alla scadenza, trovando altre modalità per supportare la produzione bufalina, limitando il ruolo dei bufali bradi al solo controllo della vegetazione acquatica infestante), ma anche le aree di proprietà regionale (ARSIAL, Consorzi di Bonifica, ecc...) soprattutto nella zona tra il canale di Diversivo Nocchia e il mare.

Per le ragioni sopra esposte non pare compatibile qualunque ipotesi di navigazione – in qualunque forma – sulle acque di questo lago, di quello dei Monaci e di quello di Caprolace, fatto salvo la navigazione di servizio per ricerche scientifiche e per le attività di pesca controllata gestita dal CFS o dall'Ente Parco. Per alcune ampie zone andrà previsto divieto di ogni forma di navigazione, soprattutto in periodo invernale.

Obiettivo di conservazione (7): ricostituire i massimi livelli di naturalità possibili del lago e delle aree limitrofe, con particolare riferimento alla costituzione di ambienti favorevoli alla sosta degli uccelli acquatici, nonché per tutte le specie di flora e di fauna tipiche delle zone umide; mantenimento ove possibile di attività secondarie produttive a gestione pubblica (itticoltura estensiva, con esclusione della mitilicoltura).

C) CONSERVAZIONE DEL LAGO DI PAOLA (SIC "LAGO DI SABAUDIA")

Innanzitutto va ricordato che per il Lago di Sabaudia (o di Paola) singolarmente (e non in modo unificato con gli altri laghi costieri pontini) è stata emanata una specifica "Dichiarazione del valore internazionale del complesso di zone umide denominate <Lago di Sabaudia>, (...) per effetto della convenzione relativa alle zone umide di interesse internazionale soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar (Iran) il 2 febbraio 1971 e ratificata con decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448". (...) "Il complesso di zone umide costituito dal <lago di Sabaudia> (...) è dichiarato di valore internazionale ai sensi e per gli effetti della convenzione relativa alle zone umide di interesse internazionale soprattutto come habitat degli uccelli

acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971, secondo i confini riportati nella planimetria allegata al presente decreto” per una superficie di ettari 3.344,495.

Questa sottolineatura è importante, in quanto significa che gli obiettivi della Convenzione di Ramsar vanno garantiti singolarmente dal Lago di Paola, e non è pensabile, ad esempio, provvedere ad una specie di zonizzazione dei laghi per permettere al Lago di Paola di subire una maggiore antropizzazione assoluta. Pertanto per il lago va garantito un elevato livello di naturalità, sia pure ammettendo la Convenzione di Ramsar un uso limitato e sostenibile delle risorse che non sia in contraddizione con le finalità di conservazione del sito.

Le attività che fino a tempi recenti erano esistenti sul lago, di fatto o di diritto (non necessariamente entrambi), sono il canottaggio sportivo, la piscicoltura estensiva, la molluschicoltura semi-estensiva e un uso come darsena (temporanea) che risulta al momento privo di autorizzazioni valide, e comunque privo di nulla-osta dell’Ente Parco. Il PTP vigente (anche come norma di salvaguardia del Parco) vieta la navigazione a motore sul lago, ma un contenzioso tra l’Ente Parco e il Comune di Sabaudia è pendente presso il TSAP.

Il primo problema è quello della qualità delle acque del lago, che è molto degradata da una serie di immissioni sia di carattere urbano che agricolo diffuso. La scarsità di apporti di acqua dolce, dovuta alla deviazione di alcuni canali proprio per la loro pessima qualità (problema comune a tutti i laghi pontini) comporta un aumento della salinizzazione delle acque del lago, che facilita la risalita del cuneo salino con i conseguenti problemi derivanti per l’approvvigionamento di acqua dolce per l’agricoltura. Il completamento dell’anello circumlacuale che capterà tutte le emissioni urbane intorno al lago, in corso di realizzazione a cura del Comune di Sabaudia, dovrebbe migliorare la situazione.

Resta il problema di definire modalità attraverso le quali si possano aumentare gli apporti di acqua dolce a questo e agli altri laghi. Il sistema di circolazione delle acque del Lago di Sabaudia include una stazione di pompaggio delle acque del mare in loc. Caterattino, e il Canale Romano del Lago di Paola. Attualmente è assente una modellistica sia di tipo fisico – chimico, che di tipo ecologico, che permetta di comprendere le dinamiche attuali e potenziali di circolazione e di funzionamento dell’ecosistema del lago (ma anche degli altri laghi pontini), senza la quale è impossibile effettuare decisioni su qualunque intervento che preveda una modificazione della circolazione delle acque nel lago. Resta il fatto dell’elevata eutrofizzazione ed inquinamento da nitrati dilavati dai campi vicini (che richiede una notevole attenzione anche alle attività agricole e soprattutto serricole nel ristretto bacino idrografico del lago).

La piscicoltura estensiva, purché non si “evolva” in una tipologia intensiva (con esclusione quindi di qualunque sistema di gabbioni chiusi nel lago) può essere considerata compatibile, anche se andrebbe monitorata dall’Ente Parco dal punto di vista delle quantità e della qualità del pescato. Per quanto riguarda la molluschicoltura nel lago essa può essere, a certe condizioni, ritenuta compatibile, con una serie di precauzioni di diverso genere, come già espresso in sede di valutazione di incidenza per la riconferma del precedente esistente impianto (che però risultava carente di autorizzazioni amministrative).

Il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco ha espresso in dettaglio un proprio progetto di gestione del Lago di Paola attraverso lo schema di "Regolamento Stralcio" per le attività sui laghi costieri del Parco.

Obiettivo di conservazione (8): Mantenimento della vitalità dell'ecosistema del Lago di Paola, pur ammettendo le attività antropiche che vengono valutate compatibili nel rispetto della Convenzione di Ramsar e con la designazione di sito Natura 2000.

D) CONSERVAZIONE DEL PROMONTORIO DEL CIRCEO (SIC QUARTO CALDO)

Il Quarto Caldo è, al contrario del Quarto Freddo, pesantemente antropizzato, pur mantenendo un valore complessivo di livello assoluto. Il Promontorio è visto probabilmente dagli uccelli migratori come l'ultima delle Isole Pontine, così come Ulisse la considerò "L'Isola Eea". E' pertanto di fondamentale importanza ricostituire la continuità ambientale degli ecosistemi presenti (prevalentemente macchia bassa e alta e gariga nelle aree incendiate e/o degradate).

La presenza di strade (strada principale – Via del Faro, Via del Sole, ecc...) e soprattutto di case con i loro annessi (giardini con pesante presenza di specie di piante alloctone) mina sostanzialmente la connettività della macchia mediterranea e la possibilità di ricostituzione di macchia alta e boschi. La presenza di numerose strutture incomplete di ville e palazzine a schiera inoltre presenta una notevole compromissione paesaggistica, così come lo svilupparsi "spontaneo" di strutture accessorie alle costruzioni esistenti (più o meno assentite).

Resta alto il rischio di incendio, per il quale è necessario implementare un Piano Antincendi e un sistema di sorveglianza e risposta.

Sulle pareti del Quarto Caldo negli anni scorsi si sono poi sviluppate attività di arrampicata e soprattutto strutturazione dei percorsi di scalata (spit) in modo molto pesante, che richiedono una gestione più oculata.

Un'altra questione è la conservazione e la gestione delle Grotte presenti sul Promontorio, che tendono ad un costante degrado per incuria e vandalismo, che dovranno essere oggetto di specifiche azioni.

Obiettivo principale di conservazione (9): ricostituzione della continuità ambientale della macchia mediterranea sul Quarto Caldo.

E) CONSERVAZIONE DEL PROMONTORIO (SIC QUARTO FREDDO)

Il Quarto Freddo è coperto in gran parte da una uniforme foresta di latifoglie, percorsa da pochi sentieri, e l'unica grande ferita ambientale è rappresentata dall'ex Cava del Brecciaro, chiusa negli anni '70 a seguito delle proteste degli ambientalisti. Alla base del Promontorio nel Quarto Freddo sono presenti anche le sorgenti del Comune di San Felice Circeo, e una serie di edificati sparsi – in buona parte sorti come "spontanei", cioè abusivi, più densi nell'area del Brecciaro presso

Mezzomonte. Lungo la strada di Torre Paola sorge l'area dell'Uliveto, disboscata in passato per appunto piantumare un uliveto, ed attualmente quasi completamente abbandonata e quindi in corso di ricolonizzazione da parte della foresta, in continuità con Selva Piana. Verso Torre Paola ci sono importanti resti romani, tra i quali le terme e la Cisterna della Sibilla. Sul mare il Complesso di Torre Paola, che richiede un importante progetto di recupero in quanto la Torre è in completo abbandono e rischia in prospettiva anche il crollo.

L'obiettivo principale di conservazione è il mantenimento dello stato di conservazione attuale, e la ricomposizione della continuità ambientale con la Foresta di Selva Piana.

Obiettivo di conservazione (10): Mantenimento dello stato di conservazione attuale, e la ricomposizione della continuità ambientale con la Foresta di Selva Piana. Conservazione del Complesso Monumentale dei resti romani e di Torre Paola.

F) CONSERVAZIONE DELL'ISOLA DI ZANNONE E DELLE AREE MARINE

La visione verso gli ecosistemi marini, e come questo possa essere conciliato con il turismo nautico e le attività di pesca sostenibile, è un altro tema centrale nella gestione del PNC.

Oltre a chiarire le linee guida della gestione della parte a mare della ZPS insieme a Regione e Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare (e dei SIC di Posidonia inclusi), nelle quali a nostro parere sarebbe opportuno individuare l'Ente Parco in modo definitivo come soggetto che garantisce anche la gestione (e ad esempio l'espressione dei pareri endoprocedimentali per la valutazione di incidenza) per i siti a mare, è probabilmente opportuno ragionare insieme ai soggetti coinvolti (EE.LL., imprenditori del diportismo e della nautica, operatori della subacquea operanti in zona, ecc...) della possibilità di sviluppare il progetto per una riserva marina nell'area del Promontorio (dove è già vigente una zona di protezione paesistica che include il divieto di navigazione a 500 metri dalla costa, anche se non implementato), non solo a fini protezionistici (comunque sarebbe estremamente necessario) ma anche per riqualificare il turismo nautico estivo.

Questa gestione dovrebbe passare per un approccio adeguato ed intensivo, come quello sperimentato già in altre aree protette (PN Cinque Terre, PN Asinara, PN Maddalena): essere incentrato sulla gestione dei flussi turistici con boe di ancoraggio elettroniche e controllo delle presenze a pagamento di tariffa, sviluppo dei siti per lo *scuba diving*, ecc...

Gli interventi di gestione turistica sarebbero anche molto importanti per lo sviluppo della piccola pesca artigianale, in quanto se davvero protette le aree di SIC marini e ZPS a mare potrebbero permettere una riproduzione dei pesci, dato che gli studi universitari e della Regione Lazio (vedi "Analisi") hanno dimostrato che quest'area è una delle più importanti nel Lazio per le comunità bentoniche e la presenza di nursery costiere di specie ittiche.

Un'altra area particolarmente vocata per la sperimentazione di iniziative pratiche di questo genere (senza ampliamento delle aree protette esistenti) è l'isola di Zannone, ma anche il Promontorio ha una vocazionalità potenziale del genere. Come detto nel PTP n. 13 è prevista una fascia di 500 m

dalla riva del Promontorio a divieto di navigazione: sebbene mai realizzata, questa previsione può essere potenzialmente utilizzata nel senso descritto.

L'Isola di Zannone

L'Isola di Zannone è uno dei principali valori naturalistici del mediterraneo, sia per presenze di specie endemiche, che per la elevata naturalità di tutta l'isola, minacciata al momento solo dall'eccessiva pressione della presenza del Muflone (alloctono) che dai ratti (progetto di eradicazione e controllo realizzato dal Parco – CFS).

Attualmente la gestione è oggettivamente al di sotto delle aspettative della popolazione dell'arcipelago (in particolare di Ponza, il cui Comune è proprietario dell'Isola), e necessita di importanti investimenti del Parco soprattutto in idee, attività e valorizzazione.

Obiettivo di conservazione (11): mantenimento del valore di area di macchia mediterranea di grande naturalità dell'Isola di Zannone. Integrazione del Parco con le aree marine adiacenti.

Obiettivo di conservazione (12): conservazione delle aree marine di transizione al confine con il Parco Nazionale, ed integrazione delle politiche del Parco in quelle di conservazione degli ecosistemi marini, con particolare riferimento alla parte a mare della ZPS "Parco Nazionale del Circeo", ai SIC marini limitrofi alla costa del Parco e all'Isola di Zannone.

G) CONSERVAZIONE DEL SISTEMA DUNALE

Le dune rappresentano un ambiente di eccezionale valore per il Parco, che ha l'estensione più grande di questo ambiente (23 km) alla scala nazionale. Per le dune è in corso di sviluppo uno studio "reti ecologiche" dal punto di vista strutturale, ed è previsto un tavolo di confronto con gli operatori balneari al fine di concordare percorsi comuni ed obiettivi condivisi.

E' fondamentale comunque un raccordo con le attività balneari; vedi quanto si dice nel paragrafo relativo agli indirizzi per le attività economiche. La duna va però suddivisa in zone con situazione attuale e vocazione potenziale diversa: da Torre Paola al ponte di Sabaudia, predominata dall'invasiva presenza di case private e alberghi; dal ponte di Sabaudia a Caterattino, con sparse strutture balneari e di ristorazione e elevata presenza estiva e in parte fruizione annuale; da Caterattino a Bufalara, che a parte singole sporadiche presenze (camping) presenta ancora una elevatissima naturalità, anche se con un uso estivo ancora sotto controllo rispetto agli impatti sugli aspetti naturali; la zona da Bufalara a Rio Martino, con la strada chiusa e la migliore situazione esistente di continuità naturale tra duna e retroduna; la zona da Rio Martino a Capo Portiere, ancora naturale e senza strutture, corrispondente al Lago di Fogliano, in zona integrale di PTP e con una pressione elevata estiva.

Obiettivo di conservazione (13): Conservazione del sistema dunale nella sua interezza, con un approccio di rete ecologica, con un grande cuore di naturalità e molti nuclei secondari, connessi lungo duna e con attenta gestione anche del settore litorale (arenile).

Obiettivi di conservazione secondari:

da Torre Paola al ponte di Sabaudia ricostituzione di elementi di connessione e restauro ambientale;

dal ponte di Sabaudia a Caterattino, evitare ulteriori usi di suolo permanenti e ricostituzione di elementi di connessione e restauro ambientale, sviluppando un progetto di “Marina di Sabaudia” compatibile con la conservazione della duna (vedi capitoli socioeconomici);

da Caterattino a Bufalara, mantenimento di una elevatissima naturalità, permettendo attività balneari ma con controllo assoluto rispetto agli impatti sugli aspetti naturali;

da Bufalara a Rio Martino, mantenimento della strada chiusa, della massima continuità naturale tra duna e retroduna, ed elevazione dello standard di naturalità anche con controllo della presenza delle persone, almeno per un tratto;

zona da Rio Martino a Capo Portiere, mantenimento di una elevatissima naturalità, permettendo attività balneari ma con controllo assoluto rispetto agli impatti sugli aspetti naturali.

Per tutto il tratto: evitare ogni ulteriore urbanizzazione, ripristinare la connettività, gestire il flusso estivo di bagnanti con localizzazione delle passerelle e opportuna segnaletica e barriere, ripristino della duna e delle sue dinamiche, riduzione del traffico veicolare privato, costruzione di un sistema di controllo estivo del traffico attraverso opportuni strumenti condivisi.

H) CONSERVAZIONE DELLA RETE ECOLOGICA SULLA RETE DEI CANALI,
DELLE FRANGIVENTO E DELLE AREE AGRICOLE

Grande importanza svolgono negli equilibri complessivi ecologici le aree agricole, e le attività produttive connesse. Tali pratiche vanno progettate con attenzione al paesaggio e alle connessioni ecologiche. Su questo tema è in corso di sviluppo un progetto “reti ecologiche” dal punto di vista strutturale, ed è previsto un tavolo di confronto con gli operatori agricoli al fine di concordare percorsi comuni ed obiettivi condivisi.

Obiettivo di conservazione (14): mantenimento di una rete ecologica strutturale e funzionale nelle aree interne ed esterne al Parco (queste ultime in collaborazione con le Autorità competenti), con particolare riferimento alle aree agricole e ai canali e frangivento, al fine di garantire lo scambio genico tra le popolazioni target delle politiche di conservazione e la connessione con le altre aree protette e di interesse naturalistico nell’area vasta.

2. CONSERVAZIONE DI SPECIE ED HABITAT D’INTERESSE NAZIONALE,
COMUNITARIO ED INTERNAZIONALE

Obiettivo esplicito del Piano del Parco è la conservazione di specie ed habitat di interesse nazionale, comunitario ed internazionale.

In questo contesto, centrale è la conservazione delle specie considerate nelle Direttive Uccelli Selvatici ed Habitat, e degli Habitat prioritari della Direttiva (quelli “asteriscati”) anche in quanto ciò è oggetto di precisi obblighi internazionali del nostro paese.

Inoltre sono elementi che costituiscono specifici obiettivi di conservazione quelle specie, gruppi di specie od habitat che in quanto endemiche, a distribuzione localizzata, o in quanto di particolare significato biologico, ecologico o biogeografico, rappresentano nel contesto del Parco un oggetto di specifica attenzione.

Sono segnalati come obiettivi di conservazione anche quelle specie delle quali le popolazioni sono in forte diminuzione a livello nazionale, comunitario od internazionale e quindi inserite in Liste Rosse od altri documenti che ne segnano una particolare valenza di conservazione (es SPEC, ecc...).

Obiettivo di conservazione (15): Mantenimento dello stato di conservazione soddisfacente delle specie ed habitat di interesse europeo , o miglioramento dello stato attuale verso uno stato soddisfacente, come definito dalle Direttive Uccelli Selvatici ed Habitat.

Obiettivo di conservazione (16): Mantenimento in buono stato di conservazione della popolazione di Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) presente nel Parco.

Obiettivo di conservazione (17): Mantenimento in buono stato di conservazione della popolazione endemica di Lucertola di Zannone (*Podarcis sicula* subsp. *patrizii*, Lanza 1952) presente sull'Isola omonima.

Obiettivo di conservazione (18): Mantenimento in buono stato di conservazione delle entità vegetali endemiche e subendemiche del Parco.

Obiettivo di conservazione (19): mantenimento di un habitat favorevole alle specie di uccelli migratrici (Passeriformi, Rapaci, Anatidi) e svernanti (Gruiformi, Ardeidi, Anatidi, ...) che frequentano l'area del Circeo.

Obiettivo di conservazione (20): conservazione delle zoocenosi dell'Isola di Zannone, che includono numerose specie di Artropodi endemici appartenenti a diversi ordini: Acari, Aranei, Ortotteri e Coleotteri (AA.VV. in Zerunian, 2005).

Com'è noto nell'ambito del Parco sono presenti molteplici beni culturali risalenti a veri periodi, dall'età preistorica al razionalismo architettonico degli anni Trenta., passando ovviamente per l'epoca romana prima e medievale dopo.

Anche in un'area protetta, in cui predominano gli interessi naturalistici, è necessario, laddove con il bene naturale coesistono bellezze artistiche, archeologiche e architettoniche, salvaguardare ciò che risulta testimonianza di civiltà umana. Il territorio del Parco e la zona strettamente limitrofa, oggetto del presente studio, ha caratteristiche complesse perché accanto ai beni naturali (anche se in continua degradazione) in aree anche di "riserva naturale integrale" sono presenti monumenti archeologici e architettonici di notevole importanza che vanno anch'essi protetti e tutelati. Si propone uno studio progettuale di itinerari tematici e di sentieri museali per favorire innanzitutto una educazione ambientale basata sul rispetto di tutti gli elementi che compongono un ambiente non solo naturali, ma anche quelli costruiti dall'uomo.

Diverse son le criticità che sono emerse dalla lettura dei beni presenti in quest'area. Da un lato c'è la presenza di aree monumentali archeologiche abbastanza compatte come quella del palazzo di Domiziano, dell'acropoli dell'antica Circeii con le mura megalitiche, aree che essendo ben definite e immediatamente visibili sul territorio sono subito valutate nella loro consistenza; dall'altro lato abbiamo, invece, la presenza di elementi superstiti sparsi su aree più o meno delimitate, resti di ville, cisterne sotterranee, impianti termali, acquedotti, cunicoli, sepolcri, peschiere, resti di tracciati viari e altro ancora di cui facilmente si perdono le tracce. Di importanza storico - culturale, inoltre, è la presenza sul territorio di nuclei urbani di nuova fondazione costruiti nell'ambito della bonifica integrale; oltre alla città di Sabaudia, che si estende sul lago omonimo con le sue architetture progettate secondo lo stile e la logica della corrente architettonica del razionalismo italiano, vanno segnalati numerosi borghi che sono sorti nella stessa epoca o come borghi di servizio o come borghi di residenza, seguendo anch'essi i criteri compositivi del nuovo stile. Si ritiene, quindi, necessaria una valorizzazione di questi manufatti architettonici che vanni tutelati, di questi spazi urbani che vanno conservati così come sono stati ideati, affinché il territorio non perda la memoria della sua storia.

Molti sono gli elementi che potrebbero costituire un riferimento per chi si accinge a percorrere questi luoghi. Le torri costiere, ad esempio, potrebbero essere considerate un simbolo riconoscibile del litorale. Pertanto si potrebbero concentrare in esse servizi necessari alla fruizione del parco, diventando dei punti di riferimento per itinerari a carattere scientifico, naturalistico e storico di attraversamento del parco.

Inoltre potrebbe essere realizzata una maglia tematica di itinerari, distinti per tipologia di bene che possono percorrere il territorio evidenziando le presenze più significative.

L'intero patrimonio culturale presente potrebbe costituire una risorsa preziosa per le Comunità locali e per attrarre un flusso turistico e di studiosi alla ricerca di siti di interesse storico, artistico e naturale.

In stretta collaborazione e sinergia con le competenti Sovrintendenze, il Piano deve individuare forme d'intervento che favoriscano gli interventi di restauro, di conservazione e di valorizzazione di questi beni. In particolare il Piano deve prevedere la modalità migliore affinché questi beni siano messi in rete e siano maggiormente fruibili all'interno di un contesto ambientale ad alto valore naturalistico che immediatamente (ed in modo assolutamente istintivo anche per il visitatore più distratto) assuma valore anche storico proprio per la presenza di questi beni che deve essere maggiormente percepibile a chiunque.

La conservazione e valorizzazione dei beni archeologici del Parco richiede alcuni interventi sostanziali, da realizzarsi tramite una sinergia tra Sovrintendenza, Ente Parco, CFS e Comune, oltre alle altre amministrazioni interessate per competenze sullo sviluppo territoriale (come la Provincia e, soprattutto, la Regione Lazio).

Obiettivo prioritario (21) è la conservazione e valorizzazione dei principali beni archeologici e storici del Parco, primo tra tutti in ordine di priorità il complesso della **Villa di Domiziano**.

Obiettivo ulteriore (22): la conservazione del complesso della Casarina sul Lago di Paola.

Obiettivo ulteriore (23): la conservazione del Complesso Archeologico di Torre Paola (Porto-Canale, Terme, ecc...).

Obiettivo ulteriore (24): la conservazione della Villa dei Quattro Venti a San Felice Circeo, la Grotta Guattari, e degli altri beni archeologici diffusi sul Promontorio.

Obiettivo ulteriore (25): la conservazione dei siti preistorici sul territorio del Parco e nelle aree limitrofe.

Obiettivo ulteriore (26): la conservazione dei beni di interesse storico nel Parco (Torri Costiere, Centro Storico di San Felice Circeo, Palazzo Baronale, Ville Storiche, ecc...).

E' da sottolineare che davvero, al di là dell'aspetto culturale, la visita a questi siti permetterebbe di attivare un vero e sostanziale flusso turistico per l'intero comprensorio. A fronte di ciò la Villa di Domiziano e altre aree archeologiche del Circeo non è allo stato attuale considerato come "attrattore" dalla legge regionale in materia, mentre lo è in zona l'Abbazia di Fossanova a Priverno.

4. IDENTIFICAZIONE DI FILIERE DI ATTIVITÀ ECONOMICHE SOSTENIBILI CON I VALORI DEL PARCO

Stabilito il contesto di riferimento, determinato dalle evidenze oggettive dai beni naturalistici e dagli habitat, stabilite le norme di riferimento che in molti casi esprimono forme di tutela anche in modo autonomo e indipendente rispetto alle norme del Parco, occorre stabilire i termini in cui concretamente possa realizzarsi una corretta gestione territoriale che proteggendo i valori a cui il Parco è preposto garantisca anche una corretta risposta alle legittime esigenze di sviluppo della comunità locale.

Indubbiamente l'istituzione del Parco ha storicamente costituito un argine rispetto alla radicale trasformazione del territorio che, per molteplici motivi non sempre legittimi e corretti sotto il profilo autorizzativo, ha caratterizzato le aree esterne a questo. Ciò nonostante lo sviluppo che nel Parco alcune attività economiche hanno avuto rischia oggi di entrare in conflitto con le esigenze di tutela che devono essere garantite. Infatti è da sottolineare il fatto che non sempre dette attività sono corredate dalle necessarie autorizzazioni e, comunque, nella stragrande maggioranza dei casi non sono corredate dalle opportune valutazioni ambientali anche perché spesso queste non erano previste quando dette attività economiche si sono insediate. Ci si trova pertanto a dover fare i conti con una realtà che complessivamente va riordinata sia sotto il profilo della legittimità autorizzativa, sia sotto quello della coerenza e della compatibilità ambientali rispetto ai valori dell'area protetta.

L'obiettivo a cui l'insieme del Piano del Parco e del Piano di Sviluppo Socio Economico deve mirare è quello di garantire standard di conservazione nei termini indicati dall'Unione Europea cercando di rendere il più funzionali a questi le attività economiche e cercando di riconvertire o delocalizzare quelle manifestamente incompatibili. Queste analisi non possono che essere di dettaglio.

In questa sede ci si limiterà a stabilire in via generale gli orientamenti su cui si muoverà il Piano del Parco sul piano socioeconomico, chiarendo da subito che rispetto ad alcune scelte saranno necessarie analisi preventive che proprio l'elaborazione del Piano è chiamata ad operare. Fatte salve le verifiche che comunque sono state fatte e che devono dare risposte documentate ed oggettive, è difficile pensare di poter soddisfare all'interno dell'area protetta molte delle esigenze di sviluppo economico nei termini in cui queste sono state avanzate.

Inevitabilmente occorrerà individuare risposte convincenti all'interno di una visione territoriale più ampia che travalica i confini del Parco e prende in considerazione un'area ben più vasta; questo consente di garantire non solo risposte concrete e di più ampio respiro alle esigenze di sviluppo, ma anche una maggior efficacia degli interventi di conservazione mettendo o ricreando continuità tra i vari sistemi naturali del territorio. Il Parco infatti è un ambito relativamente piccolo, addirittura piccolissimo se si escludono le superfici forestali e quelle lacuali. Anche effettuando una corretta zonizzazione, le aree di massima tutela inevitabilmente saranno estremamente vicine a quelle dove necessariamente occorrerà prevedere e consentire attività produttive; questo

significa che è difficile pensare ad un'espansione delle attività economiche senza provocare interferenze con le aree di massima tutela.

In questo senso l'obiettivo primario di un Parco Nazionale (conservare in piena efficienza i servizi ecosistemici resi dalle popolazioni di flora e fauna, dagli habitat e dai diversi tipi di paesaggio) diviene particolarmente complesso (non complicato) e raggiungibile solo se alla manifestata e diffusa volontà di conservazione si associa una puntuale conoscenza della struttura e della funzionalità dei diversi ecosistemi.

Non si cada nell'errore di confondere l'espansione delle attività economiche con la crescita delle stesse. Il concetto di crescita economica non sempre dipende infatti dall'espansione "fisica" delle attività produttive poiché, soprattutto in un'area ad altissima valenza turistica, questa può essere determinata anche da fattori di qualità ed estensione stagionale dell'offerta che possono incrementare la redditività attraverso un miglioramento dei servizi ed una riduzione dei periodi di inattività. Con il Piano del Parco i concetti di crescita e di sviluppo devono assumere una nuova accezione.

Ciò nonostante, però, molte risposte sono possibili solo prendendo in considerazione una gestione territoriale che travalica i confini dell'area protetta; il punto di equilibrio dunque può essere trovato solo mantenendo il Parco come baricentro di un sistema più ampio che va programmato e gestito di concerto con tutti i soggetti istituzionali competenti e d'intesa con gli operatori.

A) OBIETTIVI PER IL TURISMO SOSTENIBILE

Il Turismo Sostenibile è da considerarsi quale asse portante del Piano del Parco.

Dal punto di vista strutturale e funzionale è indispensabile prevedere i termini per la messa in rete del sistema turistico e il completamento o la realizzazione delle infrastrutture necessarie per raggiungere l'obiettivo strategico della destagionalizzazione.

Il lavoro che si chiede di svolgere si basa pertanto su due direttrici, quella degli attrattori turistici e quella dei servizi turistici e di accoglienza.

Affinché si superi la logica del "fai da te" e si ricerchino sinergie a partire dall'esistente, è opportuno che con gli operatori si creino le condizioni per un salto di qualità nell'approccio di promozione turistica dei territori del Parco. A tal fine sarebbe importante prevedere una vera e propria "*Destination management organization*" che sappia tenere in rete e gestire tutte le opportunità che il Parco e i Comuni sono in grado di offrire.

Il tema del turismo all'interno del Parco Nazionale del Circeo assume, com'è normale che sia, varie sfaccettature. Basti pensare alla questione alberghiera, a quella degli stabilimenti e chioschi, alla mobilità connessa alla fruizione, alla promozione e quindi all'identificazione di un'offerta idonea a favorire una destagionalizzazione.

Al fine di identificare un corretto sviluppo di questo settore è necessario condividere in via preliminare alcuni elementi che poi in coerenza possano orientare le scelte. Occorre tenere

comunque presente che il Piano del Parco non può assolvere a funzioni che più propriamente sono affidate dalla legge al Piano di Sviluppo Socio Economico. In particolare il Piano del Parco può tracciare, anche attraverso la zonizzazione, linee d'indirizzo ovvero indicare opportunità, non può certamente elaborare una proposta di promozione o un'analisi di mercato che consenta di mettere a confronto situazioni o proposte tra loro alternative. Il Piano dunque stabilisce in una prima fase un indirizzo su possibili modelli che muovono da un corretto rapporto tra tutela e gestione del territorio e in una seconda fase assume come elementi costituenti il Piano tutte le azioni e gli interventi declinati in forma progettuale ed operativa dalla Comunità del Parco nel Piano di Sviluppo Socio Economico che non presentano elementi di contraddizione con gli obiettivi generali del Piano e con la funzionalità ecosistemica dei diversi habitat interessati.

Non v'è dubbio che sotto un profilo ambientale le problematiche nascono dai cosiddetti periodi estivi di punta ormai ridotti a qualche week end primaverile, a tutti i week end estivi e una ventina di gironi continuativi ad agosto. L'offerta turistica capace di reggere i numeri importanti che si registrano in questi periodi non sempre è basata su strutture che non sono mai state valutate sul grado della loro compatibilità ambientale. Ciò nonostante esiste un sistema consolidato che da un lato garantisce i servizi necessari per mantenere l'attuale standard di qualità, dall'altro garantisce un importante flusso economico che non può che produrre ricadute positive a vantaggio della comunità locale.

Obiettivo generale del piano è quello di non intaccare l'attuale livello economico ed occupazionale, cercare anzi di implementarlo, trovando le migliori soluzioni per gestire le attuali imprese con il miglior grado possibile di compatibilità ambientale puntando sull'innovazione tecnologica ed energetica mediante un forte rapporto istituzionale con il mondo della ricerca scientifica soprattutto tramite le strutture territoriali della Facoltà di Ingegneria e di Scienze della Sapienza Università di Roma già presenti nel Polo di Latina.

(1) [IL MARCHIO DEL PARCO NAZIONALE COME LABEL DI MARKETING TERRITORIALE E DI DESTINAZIONE TURISTICA \(E RETI DI AREA PIÙ VASTA\)](#)

Obiettivo: Attuazione della Carta europea del turismo sostenibile nelle aree protette.

L'attuazione della "Carta europea del turismo sostenibile nelle aree protette" (EUROPARC) è l'elemento portante di una strategia di marketing territoriale ambientale con una apertura verso i mercati internazionali.

(2) [LA CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ AMBIENTALE DELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRALBERGHIERE](#)

Obiettivo: certificazione di qualità ambientale delle strutture alberghiere e extralberghiere.

Il processo della Carta Europea del Turismo sostenibile ha anche un significato specifico per andare verso una certificazione ambientale (ISO 14001 e soprattutto EMAS) delle strutture

turistiche (alberghi e strutture ricettive in genere) e dell'intero sistema territoriale, incluso il sistema balneare. A questo proposito si può recuperare l'esperienza del precedente progetto S&A.

(3) I SERVIZI DEL PARCO ED IL TURISMO NATURALISTICO E "365 GIORNI"

Obiettivo: programma per il turismo naturalistico e 365 giorni.

Si ritiene che debba essere indicato un programma che abbia lo slogan del "Turismo 12 mesi" e che metta a rete opportunità ed eventi capaci di costituire attrattori per specifici pubblici di riferimento.

(4) LA GESTIONE BALNEARE SOSTENIBILE COME STRUMENTO PER LA DIFESA DELLE DUNE

Per il sistema balneare (determinante ed insostituibile attrattore nel periodo estivo) si ritiene necessario utilizzare la revisione del P.U.A. in corso a cura dei Comuni di Sabaudia, San Felice Circeo e Latina per una riqualificazione ambientale e turistica che possa anche, ad esempio, riprogettare il "lungomare di Sabaudia" fino a Caterattino per migliorarne le caratteristiche ambientali e per realizzare una migliore accessibilità al mare anche attraverso l'estensione di una pista ciclabile che arrivi a Torre Paola e che prosegua poi verso mezzo monte per poi ricongiungersi a quella già realizzata a Molella; per i chioschi stagionali ridefinire e migliorare le strutture e cercare di caratterizzare maggiormente le attività che attualmente si svolgono per enfatizzare la loro presenza nel Parco cercando di accrescere la loro funzione anche quale presidio e Parco valutando con i gestori di affidare loro compiti di manutenzione ordinaria delle strutture come le passerelle, le staccionate e i tratti di spiaggia-duna più prossimi alle singole attività.

Obiettivo: gestione balneare sostenibile e difesa delle dune

La gestione balneare deve essere orientata alla qualità dei servizi al pubblico e come strumento di presidio estivo che permetta di indirizzare la presenza del pubblico delle spiagge in modo da non causare impatti incontrollati all'ecosistema dunale.

B) L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE COME ELEMENTO DELLA RETE ECOLOGICA: OBIETTIVI PER L'AGRICOLTURA

Il Consiglio ha ribadito nel documento dell'8 ottobre 2010 che l'attività agricola dev'essere considerata quale elemento fondante funzionale alle finalità del Parco e quindi strategico ai fini del Piano.

Il comparto agricolo è quello che potenzialmente è il più compatibile con le funzioni di un'area protetta. Nell'ambito del Parco Nazionale del Circeo però le attività agricole e gli allevamenti si sono sviluppati in forma intensiva in aree di estrema delicatezza ambientale; aree agricole che nel caso del Parco Nazionale del Circeo dovranno svolgere anche un ruolo essenziale in termini di "connessione" nella rete ecologica territoriale e in diverse reti ecologiche specie specifiche. Una

riconversione di dette attività non è auspicabile, occorre quindi ipotizzare un percorso progressivo di compatibilizzazione e di delocalizzazione mirata per gli allevamenti bufalini. Il ruolo positivo che l'agricoltura deve assumere nei confronti della conservazione della biodiversità non è segnalato solo come obiettivo delle Aree Protette. La nuova PAC individua tra le funzioni principali dell'attività primaria anche la conservazione della biodiversità (naturale e culturale) e prevede che in futuro il sostegno a questa attività sia prevalentemente collegato al raggiungimento di questo obiettivo. Questa è la ragione per cui tutte le Regioni stanno definendo piani di sviluppo rurale strettamente connessi con il miglioramento della funzionalità ecologica. Questa è la ragione per cui a livello nazionale e comunitario si sta parlando di definire una nuova "ruralità" capace di raccogliere gli elementi più significativi del sistema agricolo tradizionale e di introdurre nuove forme di relazione tra produzione e conservazione che sappiano dialogare con l'esigenza sia di innovazione tecnologica ed energetica che di mantenimento delle identità culturali e produttive a scala territoriale e locale.

Nell'ambito della redazione del Piano occorrerà pertanto:

- riscontrare l'estensione e la tipologia del comparto serricolo;
- valutare l'effettiva capacità delle aree interessate dalle attività serricole di sostenere gli impatti ambientali;
- individuare quale potrebbe essere il rapporto ottimale, a seconda delle caratteristiche naturalistiche delle varie zone, tra superficie destinata a serra ed attività agricole svolte in campo aperto;
- analizzare la possibilità di un intervento teso a rendere maggiormente compatibile l'attività di serricoltura attraverso l'adozione di protocolli o tecnologie diverse rispetto a quelle adottate oltre che attraverso un arretramento di questo rispetto alle aree lacuali;
- studiare la possibilità di un'estensione delle produzioni biologiche ed "ogm free";
- individuare il modo di diminuire la concentrazione di capi bufalini per ettaro garantendo comunque da un lato l'allevamento anche attraverso la realizzazione di un stalla consortile e dall'altro il mantenimento di un paesaggio agrario caratterizzato dal pascolo brado di questi animali;
- stabilire forme di incentivazione e sostegno dell'agriturismo;
- regolamentare le modalità con cui le aziende agricole possano collaborare nel periodo balneare a gestire i flussi turistici anche attraverso la realizzazione di posteggi temporanei nelle aree stagionalmente non destinate alle attività agricole;

Come ricorda il Consiglio Direttivo nel documento del 30 aprile 2010, l'estrema attenzione dell'Ente Parco nei confronti dell'agricoltura è dimostrata dai fatti. In particolare il Consiglio Direttivo, in linea con la P.A.C. a scala europea, considera l'attività agricola elemento essenziale per la piena funzionalità dei servizi ecosistemici e della Rete Ecologica territoriale.

L'agricoltura è dunque elemento strategico della gestione di un'area protetta anche sotto il profilo culturale finalizzato al mantenimento di economie tradizionali.

Per le serre l'Ente Parco, prima di scegliere una qualsivoglia forma d'intervento, ha ritenuto di dover analizzare la situazione, elaborare proposte, confrontarsi su queste e quindi eventualmente decidere.

Il Consiglio Direttivo, nel ricordare le iniziative già assunte per il comprensorio di Molella, ha confermato come indirizzo di Piano l'arretramento delle serre dalle sponde del Lago di Paola, secondo modalità che devono essere concordate con gli interessati. Questo percorso, già avviato con il Piano, ha previsto l'apertura di tavoli di confronto con gli operatori.

Nell'ambito del Piano dovrà essere valutata anche l'eventuale plus valore che potrebbe essere dato alle produzioni agricole e zootecniche attraverso l'utilizzo del marchio del Parco i cui termini di concessione dovrebbero essere preventivamente regolamentati dall'adozione di specifici protocolli che garantiscano non solo la qualità dei prodotti, ma anche la compatibilità ambientale degli stessi.

L'agricoltura rappresenta un'opportunità anche rispetto alla visione di area vasta che, al di là delle iniziali ipotesi di ripermetrazione del Parco inizialmente avanzate dall'Università di Latina, si chiede di mantenere nel Piano. Queste infatti devono essere valutate anche nella loro funzionalità di "aree buffer", cioè fasce tampone intorno al Parco ed in particolare intorno alla Foresta; tale fasce indubbiamente possono svolgere funzione ecologica e funzione economica se gestite come agricole e al fine di poterle meglio garantire è opportuno per queste zone gli stessi vantaggi e riconoscimenti che vengono dati agli operatori agricoli del Parco.

Per la realizzazione dell'insieme della progettualità del comparto agricolo sarà importante verificare gli indirizzi normativi e tutte le forme di sostegno finanziario vigenti a livello europeo, nazionale e regionale.

Come strumento operativo, sarà possibile sottoscrivere protocolli d'intesa con le aziende agricole e zootecniche al fine di cooperare per l'incremento della sostenibilità dei processi produttivi

Nell'ambito della proposta che si chiede all'Università di elaborare, si indica anche l'opportunità di verificare la possibilità di istituire un Distretto Agro-alimentare (che interessi anche le aree contigue del Parco) avendo come riferimento anche i termini del Protocollo d'Intesa sottoscritto dal Parco con la Camera di Commercio di Latina.

C) PESCA E MITILICOLTURA

L'attività di pesca in valle, al pari dell'agricoltura e degli allevamenti bufalini, va considerata come attività storica strettamente legata al territorio e, quindi, fortemente identitaria. Per complesse vicende anche legate all'evoluzione proprietaria dei laghi, l'attività di pesca è fortemente ridimensionata o trasformata (per quanto riguarda il Lago di Paola) in molluscoltura.

Obiettivo: l'obiettivo generale del Piano è quello di stabilire il corretto rapporto tra le attività di pesca e mitilicoltura e le problematiche di conservazione delle zone umide. A tal fine l'analisi non può che essere differenziata per ciascuno dei quattro laghi prevedendo eventualmente anche modalità di gestione differenziata a seconda degli obiettivi di conservazione che per ciascuno di questi sono dati.

In generale è pertanto necessario rivedere anche in questo caso le potenzialità produttive in modo olistico con quelle naturalistiche ed ecosistemiche dato che si tratta di uno degli aspetti più significativi e rilevanti del Parco del Circeo e della rete delle zone umide della Convenzione di Ramsar. Senza dubbio ci si dovrà porre l'obiettivo della naturazione delle sponde e dell'esigenza di prevedere aree buffer dedicate alla biodiversità, all'osservazione naturalistica e alla depurazione (mediante fitodepurazione) delle acque di percolazione provenienti dal sistema agricolo.

D) L'APERTURA DEL PARCO VERSO IL MARE: OBIETTIVI PER IL SISTEMA DELLA NAUTICA DA DIPORTO

L'orientamento del Parco è di sviluppare come obiettivo del proprio progetto di Piano e delle attività di conservazione della natura l'apertura verso il mare nei termini già precedentemente espressi.

Per poter comunque garantire una fruibilità del sistema, il rapporto con le Isole Pontine e ovviamente soprattutto con Zannone, nonché una corretta tutela e valorizzazione anche dei SIC e ZPS marini, e quindi lo sviluppo del turismo naturalistico marino, delle attività di *diving* e snorkeling, ecc.. occorre considerare e quindi analizzare i termini con cui rendere più compatibile le attività della nautica da diporto, incluse le aree di attracco e servizi, che dovranno essere lette e previste in una logica di sistema.

Anche nella Delibera del 30 aprile 2010 il Consiglio Direttivo ha ribadito che, come più volte detto, il problema non è la permanenza delle aziende nautiche nel Parco, ma la possibilità di sviluppo di queste se le produzioni vengono orientate verso imbarcazioni di dimensioni tali che necessitano della modifica dei luoghi o d'interventi strutturali incompatibili con le esigenze di tutela, con la situazione vincolistica, con gli strumenti di Piano (compresi quelli comunali) vigenti.

Il Consiglio Direttivo è pienamente consapevole del valore storico ed identitario che i cantieri nautici hanno per Sabaudia, motivo per cui ha operato perché il processo di delocalizzazione avvenisse all'interno dei territori comunali. Si è altrettanto consapevole però che questo settore è stato caratterizzato negli ultimi 50 anni da alterne fortune. Pur mantenendo importanti caratteristiche artigianali che occorre preservare, il settore a Sabaudia ha cercato di svilupparsi con prodotti ben diversi e lontani da quelli che si facevano in modalità coerenti alla natura di questi luoghi. Buon senso vorrebbe che chi produce navi scelga luoghi di produzione preventivamente dotati di sbocco a mare. Ma tutti sanno che i Cantieri Rizzardi, a cui il Consiglio Direttivo riconosce qualità di livello internazionale, pur potendo svilupparsi altrove sono stati voluti a Sabaudia certamente nel nome di una tradizione cantieristica, ma altrettanto certamente per forzare una situazione vincolistica posta a tutela di valori oggettivi.

Il Parco è stato parte attiva nella soluzione dei problemi del caso Rizzardi; chi chiedeva interventi di rimozione del ponte rosso, oltre che il dragaggio del canale romano, ma ad oggi non è stato presentato da alcun soggetto un progetto corredato dall'obbligatorio parere della Soprintendenza o della procedura d'incidenza propedeutica al nulla osta del Parco; l'unica ipotesi è quella del progetto della Provincia di Latina per il quale il Consiglio Direttivo ribadiva – situazione a tutt'oggi presente - che all'Ente non è mai stato formalizzato alcun progetto con richiesta di nulla osta.

Il Consiglio Direttivo ha già condiviso le posizioni espresse dal Presidente con uno specifico atto d'indirizzo del 4 dic. 2009, atto con cui si ipotizzava un processo di delocalizzazione dell'industria nautica all'interno del Comune di Sabaudia, per rispondere alle esigenze di sviluppo che gli imprenditori locali del settore nautico chiedono. Questa ipotesi è stata avanzata solo dopo aver ascoltato gli imprenditori locali e l'Ente Parco ha offerto tutta la disponibilità a stabilire le modalità per meglio gestire il tempo intermedio e per condividere la riconversione delle strutture oggi destinate alla produzione nautica. Come si vedrà più avanti, questa ipotesi viene proposta in questo documento come scelta di assetto strategico del territorio, identificando una ipotesi di localizzazione, già avanzata nel dicembre 2009, fatte salve le modalità realizzative, la tempistica necessaria e la difesa delle situazioni occupazionali nell'eventuale periodo di transizione.

Strutture di supporto fondamentali per tale offerta di fruizione per il turismo dovranno essere campi boe di approdo, che potrebbero anche servire da segnalazione dei SIC marini (e della ZPS). Esiste già un progetto approvato dal Comune di San Felice Circeo per l'area del SIC del posidonieto antistante al Porto e per il Promontorio del Circeo. Altrettanto in accordo con il Comune di Ponza dovrebbe essere fatto per l'Isola di Zannone e con il Comune di Sabaudia per il SIC e la parte di ZPS che fronteggiano il sistema dunale.

Per quanto riguarda la portualità e i servizi connessi alla nautica, ribadendo che in una logica di analisi di area vasta si in accordo con gli Enti locali vanno definiti quegli ambiti territoriali che possono essere meglio dedicati alla cantieristica e alla portualità, in via generale il Parco nel rispetto dei vincoli esistenti ritiene compatibili le ipotesi di realizzare darsene o approdi (meglio se esterni al perimetro dell'area protetta) che non abbiano sviluppo a mare e che quindi siano interni alla linea di costa al fine di non accrescere i fenomeni erosivi già esistenti; anche in questo caso occorre comunque prevedere forme compensative che potrebbero essere costituite dalla realizzazione di zone umide.

Tali affermazioni si ritengono assolutamente valide anche in considerazione del progetto di porto a Foce Verde per il quale, come già deciso in passato dal Consiglio Direttivo, si ribadisce la necessità di chiedere una commissione terza di esperti che valuti correttamente e obiettivamente l'impatto sul movimento delle correnti lungo costa e sulla deposizione-erosione della sabbia. La Regione Lazio ha già espresso parere negativo in sede di VIA. Preoccupazione analoga anche per il progetto di raddoppio del porto di Anzio che rischia anch'esso di diminuire l'apporto di materiale che alimenta il sistema dunale e la linea di costa del Circeo.

Nel territorio del Parco esistono attualmente nel concreto due strutture portuali realizzate ed autorizzate: Il Porto di San Felice Circeo e il Porto Canale di Rio Martino. Per il progetto Porto di

Rio Martino, anche in relazione al completamento delle opere in corso, il Parco è attestato ai pareri già resi in sede di Conferenza di Servizi e approvati nell'Accordo di Programma relativo. Per il Porto di San Felice Circeo, mentre il Consiglio Direttivo (Delibera dell'8.10.2010) ha espresso per quanto di competenza forti perplessità per un suo ampliamento, si concorda sulla necessità della qualificazione dei servizi esistenti e per una razionalizzazione dell'offerta diportistica anche in relazione allo sviluppo in corso di Porto Badino.

Per quanto riguarda la ex darsena interna al Lago di Paola, si rammenta come questa era abusiva poiché sprovvista dei necessari pareri, delle autorizzazioni e non risultava neppure prevista dagli strumenti urbanistici comunali. Rispetto a questa il Consiglio Direttivo ha più volte dibattuto della possibilità di una darsena stagionale amovibile per un numero limitato di imbarcazioni che operasse nell'assoluta immutabilità dei luoghi. Il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco ha ribadito in diverse occasioni l'indirizzo di Piano già espresso confermando che occorre "individuare quanto della domanda attuale e potenziale può trovare risposta all'interno dell'area parco e individuare le relative localizzazioni e modalità con cui questa può essere soddisfatta". Con ciò è chiaro che il Piano deve stabilire se, quanto, dove e come questa domanda può trovare risposta nel Parco e proporre se, quanto, dove e come deve trovare collocazione fuori dal Parco.

Quindi, secondo l'indirizzo già espresso con il DDPP del febbraio 2010, il Consiglio Direttivo nel documento di indirizzo dell'8 ottobre 2010 ha richiesto che venga analizzata dal gruppo di progettazione del Piano la situazione del Lago di Paola anche in relazione alla possibilità di realizzare, nell'assoluta immutabilità dei luoghi, un approdo stagionale per un numero limitato di barche applicando misure di salvaguardia e attività di prevenzione di effetti di danneggiamento e/o di disturbo della fauna e della flora ovvero adottando particolare misure per evitare che nelle zone ZPS-SIC si producano fenomeni di degrado degli habitat naturali.

In alternativa si chiede di valutare se e in che misura le strutture esistenti prospicienti il lago sono in grado di rispondere alle esigenze di attracco rappresentate dalla comunità locale, fermo restando che anche l'utilizzo di queste non deve in alcun modo creare perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate ai sensi delle Direttive comunitarie. Nella Deliberazione del Consiglio Direttivo dell'8 ottobre 2010 s'invitava ad applicare comunque il principio di precauzione nello sviluppo dell'analisi.

Bisogna inoltre che comunque il Piano del Parco realizzi la ricostruzione di condizioni di disturbo di bassa intensità con eliminazione dei fattori (barche a motore, ecc..) soprattutto nelle zone più delicate dove necessariamente occorre favorire la sosta dell'avifauna come definito nella relazione del Presidente del febbraio 2009 del DDPP.

In merito alle attività ammissibili sul Lago di Paola e alla loro compatibilità va fatto infine riferimento alle analisi e ai documenti già elaborati dall'Ente Parco nel recente passato, che contengono indicazioni specifiche suffragate da specifiche istruttorie ambientali:

- Parere espresso dal Centro Interuniversitario "Biodiversità, Fitosociologia ed Ecologia del Paesaggio" dell'Università di Roma La Sapienza in merito ad un progetto di darsena

all'interno del Lago di Paola (procedura non completata a causa del sequestro delle opere in quanto abusive e alla successiva demolizione);

- Parere endoprocedimentale espresso sul procedimento di Valutazione di Incidenza ai sensi del D.P.R. 357/97 e s.m.i. in merito all'impianto di mitilicoltura del Lago di Paola;
- Linee guida espresse dal Consiglio Direttivo per l'autorizzazione in deroga della navigazione sul Lago di Paola (Deliberazione n. ___ del ___);
- Bozza di Regolamento Stralcio sulle attività ammissibili sui Laghi del Parco (Deliberazione C.D. n. ___ del _____).

È evidente che le linee espresse dal Piano del Parco in questa complessa materia non incidono sulle questioni della proprietà del Lago e del contenzioso in essere in merito alle competenze sulla regolamentazione della navigazione sul Lago di Paola..

5. OBIETTIVI PER LA RICERCA, L'INFORMAZIONE AMBIENTALE, L'EDUCAZIONE AMBIENTALE, IL MONITORAGGIO, LA SORVEGLIANZA

Finalità istituzionali del Parco Nazionale del Circeo, stabilite dalla legge n. 394/91, sono tra l'altro l'incentivazione di attività di ricerca, monitoraggio, informazione ed educazione ambientale.

Le attività di monitoraggio scientifico sono un obbligo nazionale derivante dalla Direttiva Habitat, che vengono assegnate dalla normativa nazionale alla regione competente, nel caso del Circeo la Regione Lazio, che ha normato la materia con la D.G.R. n. 497 del 03/07/2007, la quale prevede tra l'altro la costituzione di un Topic Centre della Rete Regionale di Monitoraggio della Biodiversità presso il Parco Nazionale del Circeo, localizzato presso il Podere Cicerchia.

Obiettivo: Obiettivo del Piano del Parco è garantire che vengano espletate dall'Ente Parco le proprie finalità istituzionali stabilite dalla legge quadro sulle aree protette in materia di incentivazione e promozione di attività di ricerca, monitoraggio, informazione ed educazione ambientale.

In particolare, per le attività di monitoraggio, obiettivo del Piano del Parco è rispondere – in collaborazione con la Regione Lazio che è competente alla raccolta dei dati – agli obblighi derivanti dalla Direttiva Habitat, garantendo il funzionamento del Topic Centre sugli ambienti costieri e zone umide previsto nella Rete Regionale di Monitoraggio della Biodiversità presso il Parco Nazionale del Circeo, localizzato presso il Podere Cicerchia.

Tra le finalità istituzionali dell'Ente Parco c'è anche quella della sorveglianza del proprio territorio per il rispetto delle leggi, che viene svolto principalmente dal CFS attraverso il C.T.A. del Parco Nazionale del Circeo, che dipende funzionalmente dall'Ente Parco.

Obiettivo: garantire un regolare svolgimento delle attività sorveglianza del proprio territorio per il rispetto delle leggi, che viene svolto principalmente dal CFS attraverso il C.T.A. del Parco Nazionale del Circeo, che dipende funzionalmente dall'Ente Parco.